

Römisches Jahrbuch der Bibliotheca Hertziana

BAND 41 · 2013/14

HIRMER

VERÖFFENTLICHUNGEN DER BIBLIOTHECA HERTZIANA
MAX-PLANCK-INSTITUT FÜR KUNSTGESCHICHTE
ROM

HERAUSGEGEBEN VON
SYBILLE EBERT-SCHIFFERER UND TANJA MICHALSKY
REDAKTION: SUSANNE KUBERSKY-PIREDDA
REDAKTIONSASSISTENZ: MARA FREIBERG SIMMEN, CATERINA SCHOLL

Die Beiträge des *Römischen Jahrbuchs* werden einem Peer-Review-Verfahren unterzogen.

Bibliographische Informationen der Deutschen Nationalbibliothek:

Die Deutsche Nationalbibliothek verzeichnet diese Publikation in der Deutschen Nationalbibliographie;
detaillierte bibliographische Daten sind im Internet über <http://dnb.ddb.de> abrufbar.

© 2017 Hirmer Verlag GmbH, München
Gestaltung und Satz: Tanja Bokelmann, München
Lithographie: ReproLine Genceller, München
Druck: Kösel GmbH & Co. KG, Altusried-Krugzell

Printed in Germany

ISBN 987-3-7774-2838-3

Maurizia Cicconi

E il papa cambiò strada.
Giulio II e Roma: un nuovo documento
sulla fondazione di via Giulia

Il presente lavoro si basa su una notizia documentaria rinvenuta nel corso di una ricerca su San Giovanni dei Fiorentini per il progetto *Roma communis patria* (2011-2016) coordinato da Susanne Kubersky-Piredda: il documento, finora sfuggito all'attenzione della critica, si trova in un registro dell'archivio dell'Arciconfraternita di San Giovanni dei Fiorentini, probabilmente il più noto e consultato della serie. Ho conservato questa nuova acquisizione nel cassetto per diverso tempo prima di presentarla in un colloquio alla Bibliotheca Hertziana nel 2015. Via Giulia è stata beneficiata, nel tempo, da numerosi e importanti studi, in alcuni casi essenziali per la comprensione della struttura urbana di Roma a inizio Cinquecento. Due, in particolare, sono i saggi più rilevanti, metodologicamente esemplari, nonostante la loro diversità: il volume monografico

curato da Luigi Salerno, Luigi Spezzaferro e Manfredo Tafuri, uscito in due edizioni nel 1973 e nel 1975, e il successivo saggio di Suzanne Butters e Pier Nicola Pagliara dedicato al progetto del palazzo dei Tribunali che, ricostruendo la funzionalità dell'edificio, tiene anche conto del suo rapporto con la strada. Le osservazioni che si propongono qui si inseriscono all'interno del quadro imprescindibile di riferimento che entrambe le analisi rappresentano. Ringrazio Maddalena Scimemi per aver contribuito alla costruzione di questo articolo con le sue attente osservazioni e per la lettura finale del testo. Sono inoltre grata a Tobias Daniels, Michele Di Monte, Paolo Simoncelli e Vitale Zanchettin. Devo, inoltre, un grazie speciale, e personale, a Gualtiero Peirce.

Sommario

Introduzione	230
L'antefatto: la cerimonia di possesso	232
Il nuovo documento: via Giulia 1506	234
Via Giulia: lo stato degli studi	239
Via Giulia: una strada tra due ponti	244
Via Giulia nuova <i>via Triumphalis</i>	251

Abstract

Via Giulia is pope Julius II's most famous urban scale work. Its foundation is traditionally dated to 1508, in conjunction with the project for the palace of the Tribunals (palazzo dei Tribunali) and the creation of a square connecting the latter with the old chancellery building (Cancelleria vecchia). The anchoring of the foundation of Via Giulia to a date of 1508 and its chronological coincidence with the project for the judicial pole have oriented and influenced the scholarship. The undertaking of the street has in fact been essentially interpreted as the result of the pontiff's political strategy to impress the Roman people, or as the creation of an artery conceived in function of the Palazzo Pretorio. A newly discovered document permits the author to antedate to 1506 the inception of Via Giulia in Giulio II's program. This new acquisition necessitates a

re-interpretation of the urban project in light of its new context. The author's analysis accounts for a project of papal action with two aspects: one political, the other symbolic. On the one hand, Via Giulia is part of the economic and financial recovery process initiated by the Della Rovere pope at the beginning of his governance, with the support in particular of a few of the major banking companies active in the city. On the other hand, the new date creates a strong relationship between the street and the project for the new St. Peter's: here the author hypothesizes that the pope intended to create a link between the latter and the church of San Pietro in Montorio. On the basis of devotion to the first bishop of Rome, Julius II thus legitimized his actions of governing and re-founding the ecclesiastical state. Via Giulia is the metaphor of a triumphant prince.

Introduzione

Via Giulia unisce ponte Sisto alla chiesa nazionale di San Giovanni dei Fiorentini. È il progetto a scala urbana più noto promosso da papa Giulio II (1503-1513), in origine concepito per raggiungere il *pons Triumphalis* o Neroniano, un ponte di età romana crollato e in disuso dalla fine del III secolo, che il pontefice aveva in animo di far ricostruire¹ (fig. 1). *Trait d'union* tra la via e il ponte doveva essere probabilmente una piazza. La datazione della strada si fa risalire al 1508 sulla base di una fonte indiretta, ovvero di un ricordo annotato nel *Libro di Ricordanze* della Compagnia della Pietà dei Fiorentini, confraternita che si riuniva in un oratorio della zona, in prossimità del Tevere². Nel documento la strada non è però menzionata espressamente.

Anche il cantiere del palazzo dei Tribunali o *Pretorio* è documentato al 1508. Questo grandioso edificio di Bramante doveva sorgere su via Giulia, all'altezza della chiesa di San Biagio alla Pagnotta, in un'area di proprietà del Capitolo di San Pietro. Il palazzo avrebbe dovuto accorpere gli uffici dei notai e i tribunali dell'Urbe, frazionati tra diverse sedi e gestiti da varie magistrature. Come noto il progetto si interruppe attorno al 1511, ma se ne vedono ancora le tracce³ (figg. 2-3).

Negli studi, la coincidenza cronologica tra la strada e la collocazione del nuovo polo giudiziario ha contribuito a connotare via Giulia di una dimensione prevalentemente «amministrativa». Questa funzione ausiliaria è stata particolarmente enfatizzata da Suzanne Butters e Pier Nicola Pagliara, i quali hanno avanzato l'ipotesi che il piano della strada abbia tratto origine dal progetto dei tribunali⁴. Una precedente lettura in chiave ideologica, sostenuta da Luigi Salerno, Luigi Spezzaferro e Manfredo Tafuri, aveva viceversa considerato il monumentale rettilineo il riflesso, sul piano urbano, di una strategia volta a colpire il potere economico e giurisdizionale del popolo romano: un'interpretazione, questa, che ha ancorato saldamente la genesi di via

Giulia al quadro politico del 1508, nel momento più aspro del conflitto tra il papa e le famiglie romane⁵.

Si pubblica qui un nuovo documento che attesta che in realtà Giulio II aveva in animo di far realizzare la strada già all'inizio del 1506. Sebbene al momento non vi siano prove inconfutabili per sostenere che il progetto ebbe corso immediato – già Butters e Pagliara avevano lasciata aperta l'ipotesi di una datazione *ante* 1508, sempre sulla base di indizi non comprovanti⁶ – questo pur lieve spostamento cronologico impone tuttavia di riprendere in esame le riflessioni finora messe in campo dalla critica. Infatti, se – come appare evidente – la nuova data scardina i presupposti dell'analisi politico-ideologica sulla genesi di via Giulia, anche la sua condizione subordinata (o comunque secondaria) rispetto al «progetto guida» del palazzo dei Tribunali assume un peso decisamente da ridimensionare.

Obiettivo del presente lavoro è dunque inserire il disegno di via Giulia nel terreno delle circostanze occorse nel biennio 1505-1506 (fig. 4). Sono anni nevralgici, i più audaci del papato roveresco, quantomeno dal punto di vista dell'affermazione delle facoltà temporali del pontificato che, nel governo dell'Urbe, si traducono in un vasto e straordinario programma di riforme e nell'avvio dei lavori dei palazzi vaticani e del nuovo San Pietro, luogo simbolo di quella concezione universalistica. Questo duplice piano dell'agire papale, politico e simbolico, corrisponde a un doppio registro di indagine che attraversa anche le pagine di questo lavoro.

Due sono le tesi qui discusse. In primo luogo che via Giulia fu innanzitutto il risultato di un fitto intreccio di interessi e di motivazioni, una straordinaria operazione di tipo finanziario, definita, programmata e condotta per favorire (nonché per trarre profitto da) specifici soggetti, avallando specifici vantaggi. Da indagare, dunque, alla luce della politica di alleanze economiche intessuta da Giulio II proprio per sostenere il suo programma di riforme amministrativo-fiscali, per risollevare le già esauste casse dell'era-

¹ Scrive ALBERTINI 1510, p. 54: «Via Iulia nova a ponte Iulio ad Syxti usque ponte[m] qua[m] tua Beati[tudo] incohabit ad utilitatem totius Urbis». Sul ponte Trionfale si veda BIANCHI 1999a, pp. 15-23, con bibliografia precedente; BIANCHI 1999b, p. 41; TEMPLE 2011, pp. 74-78. Per ponte Aurelio o Sisto, ricostruito da Sisto IV in occasione del giubileo del 1475, mi limito a ricordare GARGANO 1994; GARGANO 2016, pp. 137-159; si veda anche SCHRAVEN 2011.

² Il documento è stato pubblicato per la prima volta da NAVA 1935-1936, p. 102, e ripreso dagli studi successivi. Per la confraternita, si veda DI MATTIA SPIRITO 1984; FOSI 1991, p. 126; SARACA COLONNELLI 2002, p. 21.

³ Il cantiere fu sospeso in conseguenza della guerra contro la Francia e dei problemi di Giulio II con la nobiltà romana. Sul palazzo dei Tribu-

nali si vedano, tra gli altri, FROMMEL 1974; SALERNO/SPEZZAFERRO/TAFURI 1975, in part. pp. 314-322; BUTTERS/PAGLIARA 2009, in part. pp. 146-166; CANTATORE 1998; IANACCONE 2012; PAGLIARA 2013-2014.

⁴ BUTTERS/PAGLIARA 2009.

⁵ SALERNO/SPEZZAFERRO/TAFURI 1975. Lo scontro con le forze baronali e municipali si risolse, come noto, solo nel 1511 quando venne siglata la cosiddetta *Pax romana*; rimando, in proposito al classico studio di GENNARO 1967 e a SERIO 2001, in particolare pp. 65-72, con bibliografia.

⁶ BUTTERS/PAGLIARA 2009, p. 50.

⁷ Le indagini condotte in questa direzione o considerano perlopiù un periodo successivo, o non forniscono comunque un campione che si



1 Giovan Battista Nelli, *Nuova Pianta di Roma*, particolare con via Giulia, 1748. Roma, Bibliotheca Hertziana (foto Bibliotheca Hertziana)

rio, peraltro vessate dalla sua strategia militare e, non ultimo, per finanziare le sue imprese artistiche. Va anticipato che non è un'ipotesi semplice da dimostrare, tanto più in assenza di uno studio capillare sugli assetti proprietari dell'area⁷.

Il punto di partenza della seconda tesi è invece la concomitanza tra l'elaborazione del disegno della strada e l'avvio della fabbrica di San Pietro: come è noto, il progetto esecutivo della basilica fu presentato da Bramante entro i primi mesi del 1506 (la prima pietra fu posta il 18 aprile)⁸, mentre il documento sulla via si data al 1 febbraio. Se dunque la comprensione della dimensione urbana della strada non può prescindere dalla riflessione su quel momento sostanziale in cui la concezione imperiale e universale del primato pontificio trova la sua più emblematica tematizzazione nella costruzione del nuovo tempio petrino, allora vi sono i pre-

supposti perché anche via Giulia – è questo il secondo registro della mia analisi – rappresenti una «metafora costruita»⁹ di quella stessa temperie.

Il testo che segue è articolato in tre parti. Nella prima parte si presenterà la nuova evidenza documentaria e si discuteranno le interpretazioni finora proposte dalla critica; si prenderà parzialmente in esame anche il palazzo dei Tribunali suggerendo l'ipotesi di un asse visivo preferenziale con Castel Sant'Angelo, segnato dai lavori di Canale di Ponte. La seconda parte affronta le questioni legate agli interessi economici sull'area come fattore di incidenza per la sua realizzazione. Nella terza si considererà invece il suo valore simbolico di strada «trionfale». Quest'ultimo piano di analisi è corroborato da un episodio assolutamente eccezionale, non abbastanza considerato dalla critica, che si pone ad antefatto delle successive considerazioni.

7 possa ritenere soddisfacente. Cfr. ad esempio, per l'area del palazzo dei Tribunali CANTATORE 1998.

⁸ Cfr. FROMMEL 1994, p. 23, 55, doc. 24a.

⁹ Faccio mia la brillante definizione adottata da Vitale Zanchettin a proposito di via Ripetta. ZANCHETTIN 2003-2004, p. 211.



2 Roma, Palazzo dei Tribunali, resti del basamento
(foto Bibliotheca Hertziana)



3 Roma, Palazzo dei Tribunali, resti del basamento
(foto Bibliotheca Hertziana)

L'antefatto: la cerimonia di possesso

Il 1 novembre 1503 Giuliano della Rovere fu proclamato papa col nome di Giulio II, succedendo al pontificato di Pio III Piccolomini, morto a distanza di un mese dall'elezione. Il Piccolomini, malato, era stato la classica scelta di compromesso in una competizione che aveva visto in gara lo stesso Della Rovere. Il nuovo conclave si era aperto il giorno prima: dopo solo dieci ore, Giuliano Della Rovere ne era

uscito pontefice. Rimane il più breve conclave che la storia ricordi¹⁰. Per la fulminea elezione era stato determinante l'accordo raggiunto con il re di Francia e con la fazione spagnola capeggiata da Cesare Borgia, ottenuto elargendo denaro e facendo grandi promesse. Soprattutto, il papa aveva garantito al Borgia, tra le altre cose, il mantenimento delle terre in Romagna¹¹. La tregua tra i due storici nemici durò poco. All'inizio di dicembre Giulio II si impossessò di Cesena e delle altre città assoggettate al Borgia, che fu con-

¹⁰ RODOCANACHI 1928, qui pp. 3-7; PASTOR 1959, p. 662. Per la bibliografia di riferimento sul pontificato di Giulio II si veda da ultimo, oltre alla voce di Alessandro Pastore nel *DBI*, vol. 57 (2001), URL: http://www.treccani.it/enciclopedia/papa-giulio-ii_%28Dizionario-Biografico%29/ (accesso 26.04.2017); ROSPOCHER 2015.

¹¹ PASTOR 1959, p. 661s.

¹² PASTOR 1959, pp. 682-692.

¹³ Per la biografia di Miguel de Corella, noto come Don Michele o Michelotto, rimando alla voce di Franca Petrucci, in *DBI*, vol. 29 (1983), URL: http://www.treccani.it/enciclopedia/miguel-corella_%28Dizionario-Biografico%29/ (accesso 15.05.2017).

¹⁴ Nella fattispecie, il corteo diretto alla basilica di San Paolo. Cfr. MACHIAVELLI 1964, vol. 2, in particolare le lettere legate alle cronache di quei giorni, pp. 680-714. Sempre Machiavelli ricorda il cinico



4 Roma, Via Giulia, tratto all'altezza del palazzo Farnese (foto Bibliotheca Hertziana/Gabriele Fichera)

dotto a Roma e confinato in un appartamento in Vaticano. I suoi beni furono confiscati¹². Miguel Corella, uomo di fiducia del Valentino, fu catturato dai fiorentini nei pressi di Castiglion Fiorentino e reso al papa¹³. Fu una consegna politicamente e simbolicamente rilevante, premessa costitu-

tiva del nuovo governo. Nelle sue lettere ai Dieci di Balìa, Machiavelli testimonia l'impazienza di Giulio II perché don Michelotto fosse restituito il prima possibile e non è da escludere che la sua urgenza dipendesse anche dall'intenzione, manifestata apertamente, di far sfilare il prigioniero alla testa di uno dei cortei previsti per le celebrazioni del nuovo pontificato¹⁴. Il ricorso al repertorio figurativo imperiale fu, come è noto, un motivo prediletto della propaganda giuliana: in questo caso il papa avrebbe recuperato l'usanza tipica del trionfo romano classico di esibire i propri prigionieri. Agli astanti si sarebbe presentata una scena accostabile a una delle miniature del poema panegirico di Giovanni Nagonio (1507), che la critica ha messo in relazione alla cerimonia di ingresso nell'Urbe dopo la presa di Bologna, dove ai piedi del carro che conduce Giulio II in trionfo appaiono dei prigionieri (fig. 5)¹⁵.

La prima occasione per affermare pubblicamente il progetto temporale di *renovatio imperii* da parte del nuovo pontefice era stata la cavalcata per il possesso, che Giulio II volle celebrare il 5 dicembre, a distanza di diversi giorni dall'incoronazione, contravvenendo per la prima volta alla tradizione che voleva che i due riti si svolgessero nella stessa giornata¹⁶. Fu una cerimonia decisamente fuori dagli schemi, non solo per la scelta inappropriata degli abiti liturgici, che provocò l'irritazione di Giovanni Burcardo, il maestro di cerimonie, il quale comunque preferì non intervenire¹⁷. Si verificò infatti un evento altrettanto irrituale e all'apparenza non giustificabile: non appena superato Canale di Ponte, anziché imboccare la *via Papalis* e seguire così il tradizionale percorso per raggiungere il Campidoglio, il corteo cambiò strada¹⁸. Il papa si diresse per via Florida Mercatoria (le attuali via dei Banchi Vecchi e via del Pellegrino), raggiunse Campo dei Fiori addobbata con archi di trionfo e, solo una volta arrivato davanti alle case dei Massimo¹⁹, riprese il consueto cammino. Già in altre occasioni pubbliche i pontefici avevano preferito percorrere la via Florida Mercatoria, resa più sgombra e lineare grazie ai lavori promossi da Sisto IV²⁰. Ma mai nessun papa aveva evitato

sarcasmo del papa desideroso di parlare allo spietato artefice dei crimini ordinati dal Borgia anche «per imparare qualche tracto da lui per sapere meglio governare la Chiesa». Si consideri anche BLASIO 2010.

¹⁵ Giovanni Michele Nagonio, *Prognoticon Hierosolymitanum*, Bibliotheca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano (BAV), Vat. Lat. 1682, c. 8v; si veda, in proposito, STINGER 1981; per l'analisi della miniatura e i riferimenti stilistici e culturali dell'anonimo miniatore si veda GUALDI 2006.

¹⁶ MORONI 1840-1860, vol. 8 (1841), p. 171; vol. 54 (1852), pp. 294-296.

¹⁷ Testimone d'eccezione della giornata fu Machiavelli. Per la descrizione

del possesso si veda BURCARDO 1988, pp. 437-442; RODOCANACHI 1928, pp. 8-10, sostiene che la cerimonia per il possesso ebbe luogo domenica 26 novembre, anziché il 5 dicembre, come specificato dal Burcardo. Per lo studioso, il ritardo con cui fu celebrato il possesso rispetto alla cerimonia di incoronazione (18 novembre 1503) fu dovuta alle avverse condizioni del tempo e non ai presagi astrologici negativi, come invece riportano altre fonti. Per un'analisi politica e simbolica della cerimonia rimando, tra gli altri a FOSI 1997, DE' GIOVANNI-CENTELES 2008 e a NUTI 2015.

¹⁸ BURCARDO 1988, p. 439.

¹⁹ CAFÀ 2007.

²⁰ VALTIERI 1992, in part. p. 336s.



5 Miniatura in Giovanni Nagonio, *Prognostichon Hierosolymitanum (Ad divum Iulium II et Franciscum Mariam nepotem carminum libri I-VIII)*, ca. 1507. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. Vat. Lat. 1682, c. 8v (da ROSPOCHER 2015, p. 257, fig. 1)

fino ad allora il tortuoso tracciato della *via Papalis* in occasione della cerimonia del possesso: fu un evento straordinario, unico ed evidentemente carico di significato²¹.

²¹ La deviazione è ricordata sia da BURCARDO 1988, p. 439, che da DI BRANCA TEDALLINI (1485-1524) 1904, p. 310. Maria Luisa Madonna giustamente collega questa scelta «al desiderio di Giuliano Della Rovere, ora Giulio II, di sigillare in chiave dinastica l'itinerario pontificio facendolo transitare sotto il più recente e grandioso palazzo della famiglia, il palazzo Riario», vedi FAGIOLO/MADONNA 1997, vol. I, p. 44. Per NUTI 2015, p. 121, la scelta del papa, di origine genovese, fu determinata dalla volontà di indebolire l'immagine e di conseguenza il potere della finanza fiorentina e di privilegiare le famiglie genovesi. Il percorso prescelto incontrava infatti sia la residenza del cardinal Riario che dei Sauli, noti banchieri.

Il nuovo documento: via Giulia 1506

Questa decisione si intreccia con la genesi di via Giulia e, più in generale, con la politica di governo, con l'idea e immagine di papato, nonché con la strategia di rinnovamento e di «risignificazione» urbana che della Rovere portò avanti nei suoi dieci anni di pontificato.

Giulio II riservò un'attenzione straordinaria, quasi frenetica, alla sistemazione viaria di Roma. Nel *De mirabilibus novae urbis Romae*, pubblicato nel 1510, Francesco Albertini offre un elenco dettagliato di queste iniziative. Egli intervenne su via Alessandrina, via dei Banchi, via Giulia, via Ripetta, via delle Botteghe Oscure, nonché su «vias multas in ca(m)po Martio & apud ecclesiam apostolorum & Mariae super minerva(m) atque Nicolai & transtyberinae regionis»²². Tra questi ultimi interventi va inclusa via della Lungara, già iniziata durante il pontificato di Alessandro VI²³. Il pontefice proseguì, portandoli a termine o migliorandoli, cantieri già impostati dai suoi predecessori, soprattutto dallo zio, papa Sisto IV, e, appunto, da Alessandro VI Borgia. Molti di questi interventi meritano ancora di essere approfonditi²⁴. Si trattava di opere volte a modernizzare il tessuto urbano della città allargando, rettificando, o ancora lastricando, arterie strette e tortuose. Egidio da Viterbo mette a fuoco le loro principali qualità: percorso rettilineo e ampiezza²⁵. Bramante fu, come ben noto, il protagonista di questo organico tentativo di modernizzare la città.

Tra le prime iniziative vi fu la pavimentazione di via Alessandrina in Borgo, ordinata nel 1505 e affidata alla guida del cardinale Raffaele Riario²⁶ (fig. 6). Il rettilineo era stato concepito alla fine del 1498 da papa Alessandro VI Borgia – ed eseguito con la supervisione del Riario – per agevolare il transito tra Castel Sant'Angelo e San Pietro, soprattutto in vista dell'imminente Giubileo²⁷. Da tempo è stato evidenziato come la politica incentrata sulla realizzazione di opere di pubblica utilità, promossa dal Borgia con l'obiettivo di restituire alla città comunale un profilo moderno nel quale cogliere immediatamente i segni della magnificenza e della

²² ALBERTINI 1510, p. 54.

²³ Per un esteso studio sulla via, rimando a CAPERNA 2013a.

²⁴ SIMONCINI 2008, vol. I, pp. 3-40, dà conto di questi interventi meno indagati. Nel caso dell'area intorno alla Minerva ipotizza che i lavori potessero riguarda la strada di collegamento con piazza della Rotonda (p. 36); per via delle Botteghe Oscure, cfr. BORGHI/MARIANI/PATRIGNANI 1991/1996, pp. 232s.; MANACORDA 2007, in particolare pp. 11-14.

²⁵ Biblioteca Angelica, Roma, ms. 502 (Egidio da Viterbo, *Historia XX saeculorum*), f. 267v; cfr. TAFURI 1975, p. 67.

²⁶ La decisione fu presa nel concistoro del 28 agosto 1505, come nel



6 Giovan Battista Nolli, *Nuova Pianta di Roma*, particolare con Spina di Borgo, 1748. Roma, Bibliotheca Hertziana (foto Bibliotheca Hertziana)

liberalità pontificia²⁸, abbia costituito un riferimento importante anche per le analoghe iniziative di Giulio II. L'impianto di via Alessandrina fu un significativo precedente per via Giulia: entrambi i rettili dovevano essere intervallati da una piazza – piazza Scossacavalli nel primo caso (fig. 7), il progetto della piazza antistante l'incompiuto palazzo dei tribunali nel secondo (fig. 8) – e hanno identica larghezza, pari a 5 canne, poco più di 11 metri²⁹. La stessa ampiezza si ripete anche in via Ripetta, la grande realizzazione urbanistica conclusa durante il pontificato di Leone X: una coincidenza tanto più interessante, ora che sappiamo che la direttrice e la larghezza di quella strada erano state già impostate nel corso del pontificato di Giulio II³⁰.

Almeno nel caso di via Giulia, non si trattò della semplice ripetizione formale di un canone già sperimentato, come si è talvolta affermato³¹. La coincidenza dimensionale, che pone la strada Giulia in continuità fisica (e non solo ideale) con il progetto alessandrino, assume un valore ancora più pregnante se si tiene conto del progetto di recupero del ponte Trionfale (fig. 9). Lo stato attuale degli studi non consente di stabilire le cause dell'abbandono del progetto, che agli occhi del pontefice doveva senz'altro apparire prioritario considerata la straordinaria riqualificazione viaria che avrebbe comportato³². Purtroppo non sappiamo neanche se l'impresa, decisamente audace anche per la sua dislocazione in uno dei punti più impervi del Tevere, fu mai veramente

manoscritto, Roma Biblioteca Angelica, Ms. 1440 (ex T. 8.12), *Decreta concistorialia incipienda coram Alexandro Papa VI, anno domini MIID, die sexta Julii usque ad annum MDCXLIV coram Urbano Papa Octavo, die XIII mensis Julii*, f. 12; cfr. PASTOR 1959, p. 915 con vecchia collocazione e GUIDONI/PETRUCCI 1994, p. 41, 57, nota 102.

²⁷ Per la via Alessandrina rimando, oltre ai già citati GUIDONI/PETRUCCI 1994 e FAGIOL/MADONNA 1997, a GARGANO 1999; GARGANO 2001, con bibliografia precedente; GARGANO 2010; MODIGLIANI 2001.

²⁸ Mutuo dai termini «magnificentia» e «liberalitas» usati da Maurizio Gargano per le sue analisi su via Alessandrina, cfr. GARGANO 1999.

²⁹ Via Alessandrina costituisce un modello anche per la via Julia prevista da Giulio II nel corso del suo secondo soggiorno a Bologna nel 1510-1511, di raccordo tra i luoghi chiave del ristabilito potere pontificio nella città: San Petronio, il Palazzo Comunale, sede del papa e dei cardinali legati, e il Castello, concepito da Giulio II nel 1506. Cfr. TUTTLE 1982.

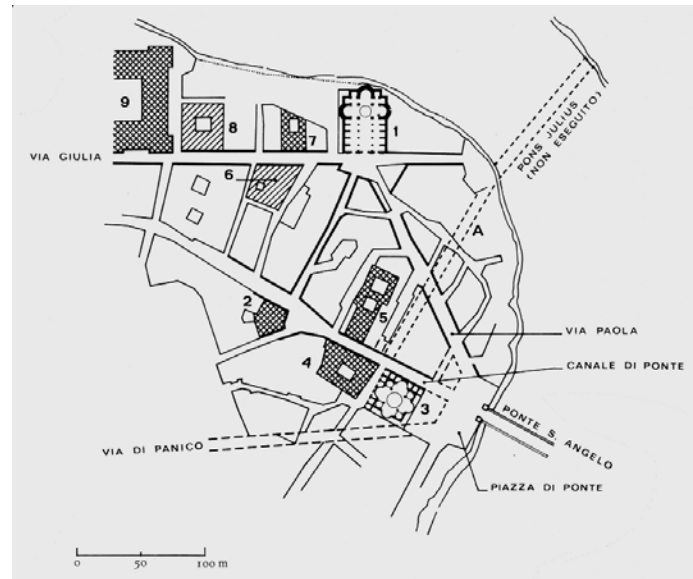
³⁰ ZANCHETTIN 2003-2004, in part. pp. 237-242.

³¹ TAFURI 1984, p. 68.

³² Il ponte avrebbe costituito un secondo e più diretto accesso a Borgo e al Vaticano.



7 Giovanni Battista Falda, Piazza di San Giacomo a Scossacavalli, incisione, sec. XVII (foto Bibliotheca Hertziana)



8 Ricostruzione planimetrica della zona tra piazza di Ponte e via Giulia, ca. 1521 (da TAFURI 1992, tav. 47)

tentata³³. È probabile che siano sopraggiunte difficoltà tecniche, soprattutto per agganciare il ponte sulla sponda vaticana, occupata dal complesso dell'Ospedale di Santo Spirito (fig. 10).

La datazione al 1508 dei lavori del rettilineo si basa su una fonte d'archivio che riguarda la Compagnia della Pietà, la più antica delle due confraternite fiorentine a Roma, costituitasi nel 1448 per soccorrere i connazionali afflitti dalla peste³⁴. Il 17 agosto nel diario delle riunioni settimanali della congregazione il provveditore ricorda il tempestoso arrivo di Bramante, giunto per ordine del papa con un gruppo di uomini con il preciso scopo di demolire la sede della confraternita³⁵. L'esecuzione fu interrotta solo grazie ad alcuni confratelli i quali, accorsi alla notizia, riuscirono a far desistere le maestranze capitanate dall'architetto. Il mandato pontificio è stato sempre giustamente associato ai lavori di apertura del tracciato della strada, evidentemente ostacolati dalla presenza del fabbricato.

Secondo un'opinione diffusa, l'edificio va identificato con la chiesa di San Pantaleo Affine o *ad flumen*, un modesto e diruto luogo di culto di proprietà del Capitolo di Santi Celso e Giuliano prospiciente il Tevere, preso in enfiteusi nel 1484 dalla Compagnia della Pietà insieme a una casa e tre orti annessi. Qualche settimana dopo questa circostanza, il 10 settembre, la comunità fiorentina decretò di costruire la propria chiesa nazionale: come noto, il proposito non ebbe corso immediato e si arrestò nonostante ne fosse stato affidato a Bramante il progetto³⁶. Quando anni dopo, nel 1518-1519, la fabbrica ebbe finalmente inizio, il sito prescelto fu quello di San Pantaleo che, all'epoca, risultava ancora in piedi. Questa circostanza, insieme al fatto che l'oratorio citato nel documento è stato sempre associato con la chiesetta medievale, ha indotto la critica a considerare che il suo previsto smantellamento fosse stato sospeso: Giulio II si sarebbe lasciato persuadere dalle vibranti proteste dei fiorentini, ordinando alla fine di risparmiare la sede della loro

³³ A titolo di ipotesi si può suggerire che, oltre che per probabili insormontabili difficoltà tecniche di costruire il ponte, nonostante la preesistenza dei piloni, l'impresa fu accantonata tenendo conto dei rischi di esondazione che la presenza della nuova struttura avrebbe certamente aggravato. Come noto, il ponte sarebbe sorto in un punto particolarmente complicato, dove il fluire veloce delle acque era osteggiato sia dalla presenza del ponte Sant'Angelo, che dal fatto di trovarsi nel punto più sporgente dell'ansa tiberina. Sul Tevere e sul suo rapporto con la città mi limito a rimandare a SEGARRA LAGUNES 2004, con bibliografia precedente; mentre sugli aspetti tecnici del costruire ponti, si veda GARGANO 1994-1995.

³⁴ FOSI 1991. La Confraternita di San Giovanni decollato, costituita nel 1488, aveva invece il compito di assistere i condannati a morte.

³⁵ AAF, vol. 337, c. 302v. La notizia è stata pubblicata per la prima volta da NAVA 1935-1936, p. 102, però con indicazione 11 maggio, seguita da BUTTERS/PAGLIARA 2009, p. 184, n. 19a; la trascrizione del passo in GÜNTHER 1984, p. 225, nota 318, riporta il giorno corretto. Per la trascrizione si veda anche FOSI 1989, p. 65.

³⁶ Per una sintesi delle vicende costruttive della chiesa rimando, in generale, a SALERNO/SPEZZAFERRO/TAFURI 1975, pp. 201-253; VICIOSO 1992; VICIOSO 1996; KERSTING 1993, pp. 25-28; MORRESI 2000, pp. 28-43.



9 Roma, Ponte Trionfale, vestigia (foto Bibliotheca Hertziana)



10 Veduta di Roma, Particolare con l'ospedale di Santo Spirito in Sassia (da Hartmann Schedel, *Nürnbergischer Weltchronik*, Norimberga 1493, fol. 58)

confraternita. Un recente riesame della vicenda, sulla quale negli anni è stata fatta molta confusione, ha permesso una ricostruzione decisamente diversa dello svolgimento dei fatti³⁷. In realtà il papa non cambiò idea, né i fiorentini tentarono mai di fargliela cambiare e l'oratorio fu effettivamente demolito: ma il suo sito non coincideva affatto con l'antica chiesetta medievale, bensì con un lotto antistante, più o meno corrispondente con una porzione dell'area attualmente occupata dalla cosiddetta «isola Sangallesi»³⁸ (fig. 11). A voler rileggere con maggiore attenzione il resoconto di quella giornata, appare di tutta evidenza che nel corso della riunione tenutasi a margine dell'arrivo di Bramante, le preoccupazioni principali della comunità furono di ordine pratico³⁹. Il mandato affidato a otto confratelli era chiaro: essi dovevano occuparsi «si della rovina si del trovare un luogo e della cura delle cose della Compagnia». Vale a dire, risolvere due questioni prioritarie: individuare

velocemente una nuova sede con caratteristiche di oratorio e mettere in sicurezza i beni della Compagnia. L'unico sistema per assicurarsi, nell'emergenza, la gestione più efficace di entrambi i problemi era di assumere in prima persona gli oneri della demolizione: cosa che avvenne puntualmente, come si apprende dal testo⁴⁰. Una settimana dopo, il 25 agosto, i confratelli concordarono l'incarico a un muratore «per gitare in terra la Compagnia» e conclusero che, nel frattempo, «si dovessi fare chiesa nella amministrazione per a fare della strada»⁴¹.

Ma veniamo alle nuove evidenze. Nello stesso registro si conserva anche il ricordo del 1506 che, come detto, non solo fornisce una nuova cronologia per il progetto di via Giulia, ma ne rappresenta anche la prima menzione esplicita. Il 1 febbraio 1506 (la data indicata nel documento è il 1505, secondo lo stile fiorentino) il provveditore infatti registrò:

³⁷ CICCONI 2016.

³⁸ SALERNO/SPEZZAFERRO/TAFURI 1975, pp. 262-264.

³⁹ AAF, vol. 337, c. 302v: «A dì 17 agosto. Ricordo e partito quando la Compagnia s'ha da gettare a terra. Ricordo come oggi questo dì 17 agosto el papa mandò Bramante co' maestri a disfare la nostra Compagnia et el nostro Oratorio. Veduto questo facemo ragunare gli uomini di nostra Compagnia, cioè parte, e fecesi restare quegli mastri con buone parole e loro restorno. Di poi ragunati si mandò Angelo da Prato nostro Padre Governatore ancora a fare una stretta di sua mano e [so]stretta che si potesse fare partito e quello bisognava, detta piena licentia a Bernardo Bini et gli altri e detta istretta la portò Rafaello Sarto detto Rafaello [...]. Così si ragionò molte cose intorno a

questo fatto, di poi si conchiuse si desse la turnata a otto uomini che ciò che loro facessero fussi fatto sì della rovina, sì del trovare un luogo e della cura delle cose della Compagnia. E di questo fu fatto partito e [...] per 47 fave nero e 2 bianche gli uomini furono questi qui sotto: prima Giofrancesco Martegli nostro Padre Governatore nuovo; a messer Piero Darego a messer Filippo da Sanminiato, Alessandro della Casa, Pandolfo della Casa, Bernardo Bini, Giofrancesco de Bardi, Jacopo Doffi». La trascrizione è mia. Per la bibliografia di riferimento si veda nota 34.

⁴⁰ CICCONI 2016, p. 335, con bibliografia precedente.

⁴¹ AAF, vol. 337 (Libro del Procuratore dall'anno 1496 sino al 1520), c. 303r. Inedito.



11 Roma, Via Giulia, testata nord con la cosiddetta «isola Sangalletti» (foto Bibliotheca Hertziana/Marcello Leotta)



12 Roma, Ponte Trionfale (da LAURO 1641, vol. 2, tav. 61)

«Questa mattina essendo ragunati ne[l] nostro oratorio e[l] nostro padre governatore con suoi consiglieri si diede l'ufizio a celebrarsi la nostra messa e posti a sedere d'achordo si fecero otto uomini ch'andassino a parlare a la Santità del Nostro Signore per intendere de la strada voleva fare da Ponte Sisto e sino a Ponte Gentile, che aveva a passare la detta strada per el mezo del nostro orto de la compagnia. E perché non pareva fossi cosa honesta [si] fecero questi otto huomini [...]»⁴².

Il ponte Gentile è il ponte Neroniano⁴³ (fig. 12). È superfluo sottolineare che per fare pressione sul papa furono prescelti alcuni dei più influenti banchieri fiorentini, membri della confraternita, direttamente coinvolti nella gestione delle finanze pontificie⁴⁴.

Non è questa l'occasione per entrare oltre il dovuto nel merito delle vicende della determinazione fiorentina di edificare come detto una chiesa della «nazione», manifestata a breve distanza dall'episodio del 17 agosto. Sulla scorta di

questo repentino verificarsi dei fatti, la decisione è stata considerata una reazione risoluta alla provocazione del pontefice, a sua volta animato dalla volontà di indebolire la potenza economica del ceto mercantile di quella nazione⁴⁵.

In realtà, la dilatazione temporale che la nuova data pone tra la pianificazione di via Giulia e l'iniziativa fiorentina fa assumere a quest'ultima scelta una dimensione decisamente diversa. Infatti, se è ben probabile che nel 1506 i confratelli fossero effettivamente colti di sorpresa alla notizia dell'esproprio forzato dei loro beni, è altrettanto verosimile che, a distanza di due anni, abbiano invece agito alla luce di questa consapevolezza oramai matura. È dunque ben probabile, ritengo, che il loro proposito rientrasse organicamente e strutturalmente nel programma di ridefinizione urbana «imposto» da Giulio II in quell'area, fosse anche stato in origine il risultato di un'operazione coatta. Del resto, la possibilità di indagare meglio la fortuna e il peso degli operatori finanziari fiorentini all'interno degli apparati burocratici della corte

⁴² AAF, vol. 337 (Libro del Procuratore dall'anno 1496 sino al 1520), c. 274v. Inedito.

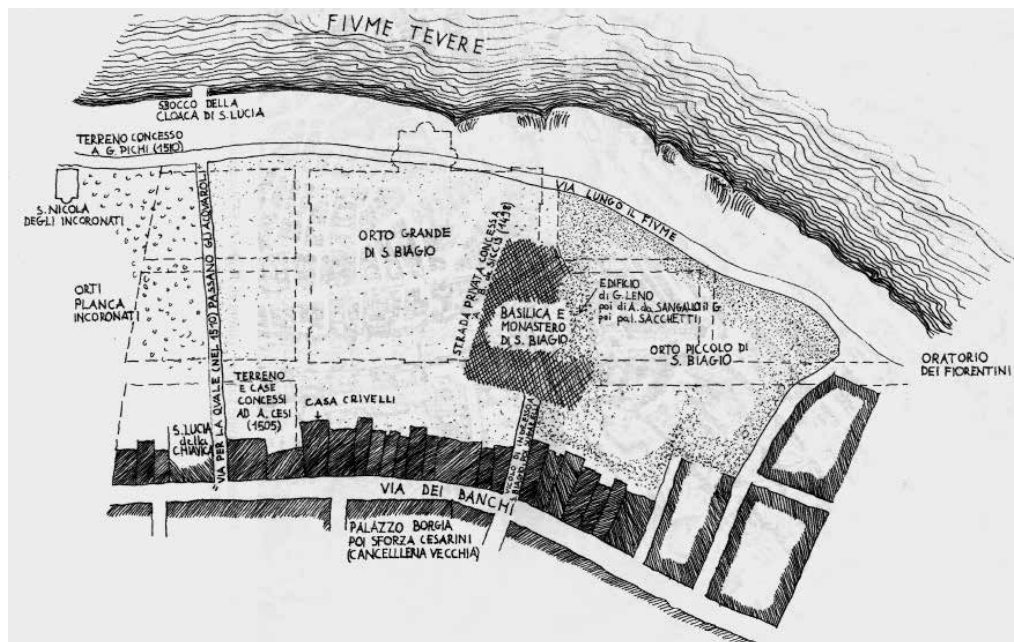
⁴³ Ponte Gentile va chiaramente inteso come il ponte dei «gentili».

⁴⁴ I confratelli incaricati furono: Piero Darego, Antonio Pagni, Girolamo Gaddi, Pandolfo della Casa, Filippo da Sanminiato, Jacopo Rucellai, Salvatore Borgherini, Giovan Francesco Martelli. Su Pandolfo della Casa, si veda per un profilo generale, la voce di Raffaella Zaccaria nel *DBI*, URL: [\(http://www.treccani.it/enciclopedia/pandolfo-dellacasa_\(Dizionario-Biografico\)\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/pandolfo-dellacasa_(Dizionario-Biografico)) (accesso 15.05.2017); PALERMO 1988. Nel 1493 Alessandro della Casa gestisce la dogana del sale «ad grossum et minutum Alme Urbis» (ASR, Camerale I, Mandati Camerali, 856m c. 1r in AIT 2004a, p. 38, nota 34). Filippo da Sanminiato fu commis-

sario generale del pontefice secondo Cancellieri p. 70, mentre Jacopo Rucellai è identificabile con il Giacomo Rucellai artefice della riforma agraria di Clemente VII insieme ai mercanti romani Giulio Albertoni e Giacomo Frangipane (cfr. AIT 2004a, p. 35 e nota 23). Non si conosce il grado di parentela con Paolo Rucellai che nel 1492 fu nominato insieme ai soci Depositario dell'allume (ASR, Camerale I, Mandati Camerali, 856m c. 1r in AIT 2004a, p. 38, nota 34).

⁴⁵ Cfr. FOSI 1989, p. 65s. Per una rilettura dell'intera vicenda si veda CICCONE 2016.

⁴⁶ Cfr. ad esempio, per un ricco spoglio dei registri camerale legati alle committenze artistiche di Giulio II, dove emerge bene il ruolo e la presenza fiorentina, FRAPICINI 2013.



13 Roma, Zona di San Biagio prima della costruzione dei Tribunali (da BUTTERS/PAGLIARA 2009, p. 249)

pontificia permette di avere oggi una visione più articolata e dinamica di quanto non sia stato possibile avere in passato nei confronti dei fluttuanti e ambigui rapporti intercorsi tra Giulio II e la comunità fiorentina residente nell'Urbe⁴⁶. La presenza di Bramante nelle prime fasi progettuali della chiesa di San Giovanni dei Fiorentini avvalorava la ragionevolezza di questa prospettiva.

Questa ipotesi si inserisce nella problematica più ampia di definizione della cronologia di via Giulia già lasciata aperta da Suzanne Butters e Pier Nicola Pagliara, i quali avevano osservato che fin dal giugno 1505 il curiale Angelo Cesi aveva avviato una serie di acquisizioni fondiarie nell'area prossima alla futura sede giudiziaria, probabilmente informato delle intenzioni del papa⁴⁷. È un'intuizione che oggi trova una sua prima e più significativa conferma.

Il confronto tra i due documenti del 1506 e del 1508 nei quali si indicano due diverse pertinenze della Compagnia della Pietà di intralcio alla via – un orto nel primo caso⁴⁸, l'oratorio due anni dopo – prospetta inoltre una complessa e probabilmente faticosa evoluzione del progetto finale, di cui occorre ancora approfondire, nonostante tutto, gli attori e gli interessi in campo. Mentre, per quanto concerne la

datazione del cantiere vero e proprio è forse opportuno richiamare la testimonianza di Raffaele Riario, il quale nell'agosto del 1509 definì via Giulia «nuovamente constructa»⁴⁹, affermazione che potrebbe riflettere uno stato molto avanzato dei lavori, quando non conclusivo. Tenendo conto di ciò e volendo fissare comunque l'avvio del cantiere al 1508, via Giulia assumerebbe decisamente i contorni di un'impresa faraonica persa in partenza. In attesa di future precisazioni, le date della vicenda fiorentina assumono per ora i riferimenti cardinali del suo sviluppo.

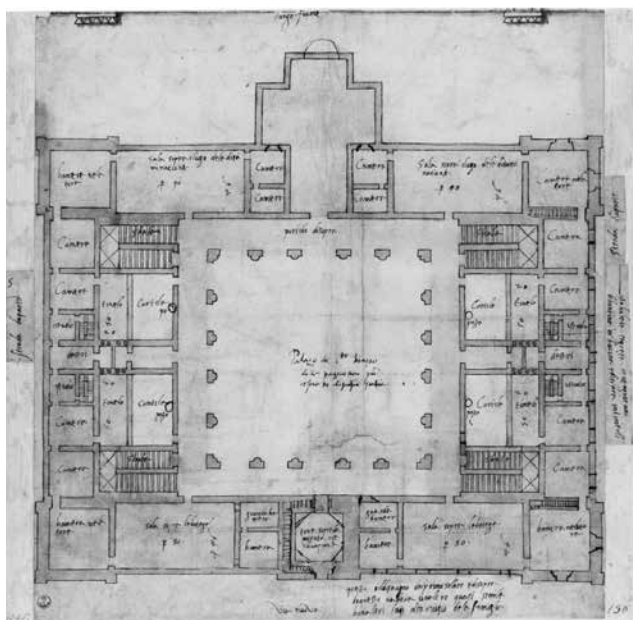
Via Giulia: lo stato degli studi

Finora via Giulia ha trovato sostanzialmente tre giustificazioni. La decisione di aprire un nuovo rettilineo è stata interpretata come il riflesso, sul piano urbano, di una strategia politica volta a indebolire il potere economico e giurisdizionale del popolo romano per affermare il primato pontificio. La connessione tra potere temporale e spirituale della Chiesa è, come detto, alla base dell'azione politica e pastorale di Giuliano della Rovere. L'aggressione alle forze municipali

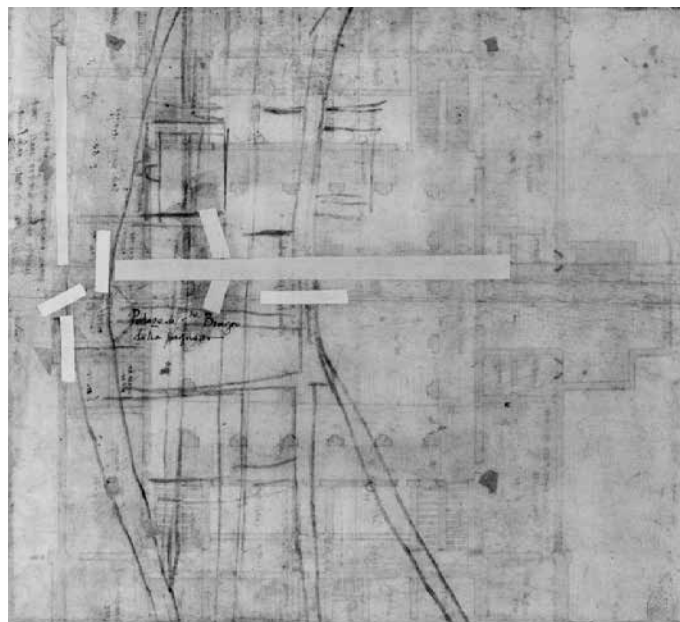
⁴⁷ PAGLIARA 1979; BUTTERS/PAGLIARA 2009, p. 50.

⁴⁸ Il terreno va verosimilmente identificato con uno dei due presi in enfiteusi dal Capitolo di Santi Celso e Giuliano contestualmente alla chiesa di San Pantaleo.

⁴⁹ Dobbiamo credere che la via fosse terminata entro l'agosto 1509: il 3 agosto Raffaele Riario parla di via Giulia come di «nuovamente constructa». Cfr. GÜNTHER 1984, p. 175, nota 49 (che cita un documento conservato nell'archivio di Sant'Eligio degli Orefici).



14 Antonio da Sangallo il Giovane, Progetto per il palazzo dei Tribunali, piano nobile. Firenze, Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi, inv. U 136Ar (foto su concessione del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo)



15 Bramante (?), Abbozzo di pianta per la sistemazione della zona dei Tribunali. Firenze, Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi, inv. U 136Av (foto su concessione del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo)

avvenne sistematicamente e indistintamente tanto verso le famiglie baronali, quanto verso le famiglie di origine popolare e cittadina. Il ruolo di via Giulia si inserisce in questo contesto, secondo l'ipotesi di Salerno, Spezzaferro, Tafuri⁵⁰.

Due sono gli aspetti determinanti. Da un lato, la lunga arteria avrebbe di fatto rotto la struttura in «monti» medievali in cui la città era ancora divisa, rendendo quindi complicato il loro controllo da parte delle famiglie titolari: è il caso dei Planca Incoronati, le cui proprietà si estendevano da via Florida Mercatoria (attuale via di Monserrato) al fiume (fig. 13). L'inserimento del nuovo asse stradale spezzava questa continuità. Dall'altro lato, via Giulia era destinata ad accogliere il palazzo dei Tribunali. Si era previsto che l'edificio sorgesse in un'area di proprietà del Capitolo di San Pietro, presso la chiesa di San Biagio della Pagnotta: via Giulia non avrebbe inquadrato l'edificio, ma sarebbe stata tangente alla sua facciata. Il palazzo dei Tribunali, dei cui lavori si ha notizia dal 1508 al 1511, doveva accogliere e centralizzare tutti gli uffici notarili e tutti i tribunali della città, compreso il tribunale della magistratura capitolina⁵¹ (fig. 14). Il senato romano sarebbe stato, in tal modo, definitivamente privato della sua

autonomia ed esautorato. Quest'ultima proposta non ha trovato consenso unanime ed è stata avversata soprattutto tra quanti hanno espresso le loro riserve verso l'intera impostazione critica dei tre studiosi⁵².

Il piano urbanistico di via Giulia coinvolgeva anche le aree immediatamente circostanti. Secondo Bramante una grande piazza avrebbe dovuto aprirsi davanti al palazzo dei Tribunali, interrompendo così l'ultimo tratto della via Florida Mercatoria, per collegare il nuovo edificio con palazzo Sforza Cesarini, che affacciava su quella via ed era la sede degli uffici amministrativi della Cancelleria apostolica (organo chiave dell'apparato burocratico) e, al contempo, la residenza del vicecancelliere⁵³ (fig. 15). All'epoca rivestiva tale carica Sisto della Rovere, cardinal nepote di Giulio II⁵⁴. Prima di lui, nel 1505, aveva assunto questo ufficio il fratellastro, Galeotto Franciotto della Rovere. Secondo Albertini quest'ultimo aveva ampliato e decorato l'edificio, che era stato costruito attorno al 1458 dal cardinale Rodrigo Borgia (il futuro Alessandro VI), all'epoca in cui tale titolo era suo. Bramante aveva previsto di intervenire anche su questo palazzo, ristrutturandolo radicalmente e

⁵⁰ Si rimanda al più volte citato SALERNO/SPEZZAFERRO/TAFURI 1975.

⁵¹ Nella sua analisi del progetto Uffizi A136A Frommel ritiene che il palazzo dei Tribunali dovesse ospitare solo quattro Tribunali, essendo quattro gli appartamenti autonomi previsti. Secondo lo studioso si tratta

dei principali tribunali della Curia, fin allora sparsi per tutta la città: della Rota, della Camera Apostolica, del Governatore di Roma e della Segnatura di Giustizia. Non esclude che non questo accorpamento il pontefice volesse abolire il tribunale capitolino. Cfr. FROMMEL 1974, p. 524.



16 Roma, Veduta di Ponte Sant'Angelo con la mole (foto Bibliotheca Hertziana)

ampliandolo quasi del doppio, per uguagliare la larghezza della sua facciata a quella prevista del palazzo Pretorio. La Cancelleria vecchia sarebbe così diventata il più grandioso edificio della zona ed è indubbio che l'intervento era giustificato da una specifica vocazione celebrativo-dinastica dei della Rovere. La dimensione di residenza privata prevalse quindi sulla funzione pubblica del luogo, come è stato già da tempo dimostrato⁵⁵.

Il palazzo dei Tribunali e il ruolo della giustizia per il governo di Giulio II sono al centro della importante indagine di Pagliara e Butters⁵⁶. Per i due studiosi l'impulso a tracciare via Giulia e il suo andamento dipendono strettamente dal progetto per la nuova sede di giustizia e dall'esigenza di creare un collegamento diretto con il Vaticano, altrimenti raggiungibile solo attraversando il ponte Sant'Angelo, passando per l'affollata area di Banchi. Secondo questa analisi, il nuovo percorso (senz'altro più razionale) avrebbe avuto anche il vantaggio di separare nettamente il

palazzo dei Tribunali, luogo dove la giustizia era amministrata, dal ponte e dalla mole di Castel Sant'Angelo, luoghi dove la giustizia veniva eseguita (fig. 16). Come si dirà meglio, non è un'ipotesi pienamente condivisibile.

L'immagine e l'esercizio della giustizia, attributo fondamentale e costitutivo della sovranità, rappresentarono infatti uno dei baluardi del governo di papa della Rovere⁵⁷. Le cronache del tempo raccontano con dovizia di dettagli il valore esemplare delle esecuzioni pubbliche che erano regolarmente inflitte al ponte Elio e che spesso si concludevano con l'esposizione per più giorni dei cadaveri. Giulio II non si sottrasse affatto all'impiego di questo strumento di ammonizione e persuasione⁵⁸ ed è altamente improbabile che il piano di risistemazione viaria non tenesse conto di questa pervicace determinazione (fig. 17).

La tesi attribuisce un'importanza marginale al fatto che via Giulia servisse fundamentalmente per garantire il raccordo tra due testate terminanti in entrambi i casi con un

⁵² Vedi, ad esempio le critiche in BUTTERS/PAGLIARA 2009, p. 152.

⁵³ Su Palazzo Sforza Cesarini si veda, da ultimo, *Palazzo Sforza Cesarini* 2008.

⁵⁴ Egli fu in carica dal 1507 al 1517.

⁵⁵ Si veda, da ultimo, FROMMEL 2008, con bibliografia precedente.

⁵⁶ BUTTERS/PAGLIARA 2009.

⁵⁷ ROSPOCHER 2015; si considerino anche gli interventi di FOSI 1997 e FOSI 2007.

⁵⁸ BUTTERS/PAGLIARA 2009, p. 80s.



17 Domenico Beccafumi, *Un incriminato sottoposto allo strappo davanti ai giudici inquisitori*, disegno a matita, ripassato a penna, acquerello. Parigi, Musée du Louvre, Département des Arts Graphiques, inv. 2567 (foto RMN-Grand Palais, Musée du Louvre/Thierry Le Mage)

ponte. Secondo i due studiosi il tracciato fu regolato sulla base dell'ingombro della sede dei tribunali e delle dimensioni riservate al foro antistante⁵⁹. A supportare questa idea è il fatto che via Giulia non sarebbe stata perfettamente in asse con l'imbocco del previsto ponte Trionfale: per gli studiosi la presenza dell'edificio bramantesco ne condizionò il tracciato, che di conseguenza in alcuni passaggi corre molto a ridosso dell'ansa del Tevere. Se Bramante non avesse avuto questo vincolo, avrebbe certamente tirato il filo della strada più all'interno in modo da risolvere anche meglio lo snodo, assai poco elegante, tra la strada e il ponte. Si deve obiettare che questa «libertà» avrebbe comportato lo sventramento di un'area densamente costruita oltre che dei costi folli⁶⁰. L'apertura della piazza progettata da Bramante all'imbocco del nuovo ponte – ipotesi che Butters e Pagliara accolgono con scetticismo – avrebbe comunque risolto que-

sta *impasse*⁶¹. Ancora alla metà del Cinquecento la sistemazione della terminazione nord di via Giulia era irrisolta (fig. 18).

Una parte importante della critica, infine, ha spiegato l'orientamento dell'arteria stradale con un'ipotesi di allineamento visivo e simbolico con la *Meta Romuli* – la piramide colossale tradizionalmente creduta la sepoltura di Romolo, in parte demolita per i lavori di via Alessandrina, già prima di Giulio II – oltre che con la creazione di un sistema via Giulia-via della Lungara, in «collegamento potenziale» con la Piramide di Caio Cestio⁶².

Come premesso, la possibilità di fissare la genesi di via Giulia al 1506 pone necessariamente il problema di riprendere in esame le due principali analisi. Innanzitutto la nuova acquisizione priva lo studio di Salerno, Spezzaferro e Tafuri del fondamento della data 1508 attorno al quale ruota la

⁵⁹ BUTTERS/PAGLIARA 2009, p. 82 s.

⁶⁰ La porzione compresa tra via Florida Mercatoria e via Giulia risulta infatti densamente urbanizzata fin dal Medioevo, cfr. ad esempio per le cosiddette case a schiera dei fiorentini e per l'insula abitativa com-

prese tra vicolo delle Palle e vicolo Sugarelli, SALERNO/SPEZZAFERRO/TAFURI 1975, rispettivamente pp. 260, 279-288, con bibliografia precedente.

⁶¹ È la tesi sostenuta da TAFURI 1975, p. 70, sulla quale si è molto discusso.



18 Ugo Pinard, Pianta di Roma, particolare con via Giulia, testata nord, 1551. Roma, Bibliotheca Hertziana (foto Bibliotheca Hertziana)

loro ricostruzione. Ma anche il nesso inscindibile via Giulia-palazzo dei Tribunali si allenta: viene infatti meno la coincidenza di date che ha sempre sostenuto questa ipotesi. Come è stato chiarito da tempo, l'esigenza concreta di disporre di una nuova sede giudiziaria non si manifestò prima della primavera del 1507, quando Bramante prospettò l'ampliamento di piazza San Pietro fino alla facciata della nuova basilica, a scapito dell'atrio paleocristiano e del palazzo di Innocenzo VIII, sede della Camera Apostolica e della Sacra Rota⁶³. Se non possiamo escludere che Giulio II avesse già in animo una riorganizzazione degli uffici giudiziari prima di quella data, è comunque questo il motivo contingente da cui scaturì la necessità di predisporre una nuova sede.

Sottrarre via Giulia alla «dipendenza» dal progetto dei Tribunali comporta un reciproco vantaggio. Da un lato, la strada riacquista evidentemente una sua funzione «autonoma» di arteria prioritariamente commerciale e infra-

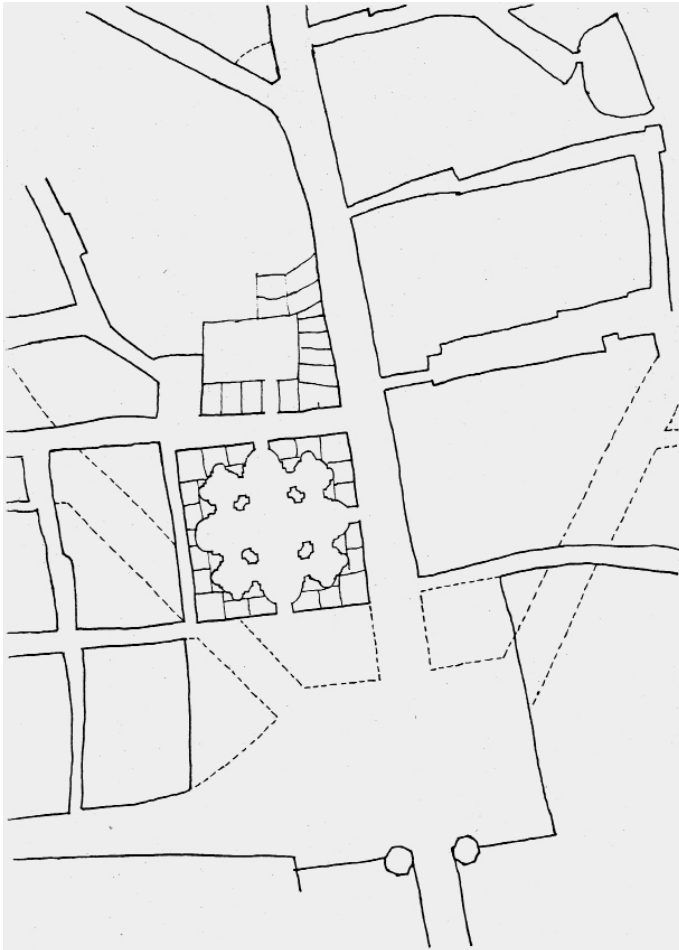
strutturale, inserita in un contesto urbano libero e poco popolato, a forte sviluppo immobiliare. Vedremo meglio oltre come questo progetto fosse diretto anche ad avvantaggiare alcuni dei principali finanziatori della Camera Apostolica.

Dall'altro lato, emerge con più chiarezza il legame, fisico, visivo e soprattutto simbolico; che il pontefice mirava a instaurare tra il nuovo centro giudiziario e la mole di Castel Sant'Angelo nei cui sotterranei si trovavano le prigioni più sicure della città.

Gli interventi programmati da Bramante attorno Canale di Ponte, uno dei principali snodi urbani della città e certamente l'unico collegamento diretto con San Pietro, riguardarono negli stessi anni, come ampiamente risaputo, l'allargamento della piazza antistante ponte Elio, la rettificazione della via dei Banchi grazie alla ricostruzione della chiesa di Santi Celso e Giuliano e il trasferimento della Zecca all'in-

⁶² La tesi è stata riconsiderata, da ultimo, da TEMPLE 2011, pp. 81-85, al quale si rimanda anche per la bibliografia precedente.

⁶³ Numerosi gli interventi di Frommel nei quali presenta queste osservazioni, tra cui: FROMMEL 1984, p. 256; FROMMEL 2002, p. 90.



19 Hubertus Günther, Progetto bramantesco per l'area di Banchi (piazza di Ponte), ricostruzione (da GÜNTHER 1984, p. 174, fig. 6)

crocio tra via dei Banchi vecchi e la via Papale⁶⁴ (fig. 19). Vi era infatti la necessità di razionalizzare i flussi dei pellegrini e di agevolare gli affari degli operatori commerciali che gravitavano attorno a quel punto strategico della città. In questo modo, tuttavia, si veniva a creare un percorso diretto, razionale e facilmente percorribile anche tra i due luoghi giudiziari. Un asse fisicamente praticabile e, al tempo stesso, immediatamente percepibile, che Andrea Fulvio ricostruì

nella sua *Antiquaria Urbis* seguendo un percorso topografico che, partendo dalla descrizione di San Celso, termina appunto al palazzo Pretorio⁶⁵. Come ha anche colto Pier Nicola Pagliara commentando questo brano, il valore simbolico del legame tra i due imponenti edifici, segnato dalla strada, rappresentava una vera e propria dichiarazione plastica dell'idea di giustizia papale e della sua pratica nell'Urbe⁶⁶.

Via Giulia: una strada tra due ponti

L'iniziativa urbana di via Giulia nel febbraio 1506 si inserì in un clima di successi politici e di radicali riforme cittadine. L'11 novembre Giulio II entrò trionfalmente a Bologna dopo aver ristabilito il controllo su Perugia: il processo di recupero dei territori dello Stato della Chiesa e di rafforzamento dell'autorità temporale era stato avviato fin dai primi mesi di governo, sulla scia dei predecessori Martino V (1417-1431) e Sisto IV (1471-1484), e non poteva avere «esito migliore»⁶⁷. Gli effetti di quella politica non erano mancati neanche a Roma, dove il pontefice si era mosso astutamente – e ancora si muoveva all'epoca dei fatti – su un duplice binario. Da un lato, egli aveva mostrato un atteggiamento benevolo nei confronti delle grandi casate, che aveva risarcito dei territori perduti durante il pontificato di Alessandro VI; aveva inoltre stretto per i suoi parenti alleanze matrimoniali con gli Orsini e i Colonna, le due principali e rivali famiglie romane⁶⁸. Tanta prudente accortezza aveva però coinciso, dall'altro lato, con una serie di riforme strutturali al suo piano di riordino amministrativo e finanziario, che non prevedevano affatto l'ingerenza di altre forze. La creazione nel gennaio del 1506 della guardia svizzera non solo privò le famiglie baronali di un antico privilegio, ma soprattutto abolì la loro possibilità di controllo sulla figura del pontefice⁶⁹.

Tra i principali provvedimenti che Giulio II prese per risollevare la catastrofica situazione dell'erario vi furono l'immissione, fin dal 1504, del *giulio* – una nuova moneta che pareggiava il valore nominale con quello metallico –

⁶⁴ La regolarizzazione di piazza di Ponte ebbe inizio alla metà del 1508; il passaggio successivo prevedeva la rettificazione e l'ampliamento di via del Banco di Santo Spirito e la ricostruzione della chiesa dei Santi Celso e Giuliano. I proventi ricavati dall'affitto delle botteghe previste tutt'intorno alla chiesa, avrebbero finanziato i lavori. Nello stesso periodo Giulio II decise di trasferire la sede della Zecca all'incrocio tra via dei Banchi vecchi e la via Papale. Anche questi progetti si interruppero attorno al 1511 ed ebbero parziale compimento durante il pontificato di Clemente VII. Rimando, in proposito, ai fondamentali studi di GÜNTHER 1984; GÜN-

THER 1999-2002. Si vedano inoltre i contributi di ANTONUCCI 2008; ANTONUCCI 2009 e ANTONUCCI 2010. Per la chiesa di Santi Celso e Giuliano rimando a Thoenes in SEGUI/THOENES/MORTARI 1966, pp. 29-52.

⁶⁵ PAGLIARA 2013-2014, p. 75.

⁶⁶ La portata dell'intervento è ben comprensibile considerando la prospettiva dall'alto: dalla loggia di Giulio II a Castel Sant'Angelo, lo sguardo avrebbe spaziato lungo la via Florida Mercatoria, fino a dominare il nuovo foro costituito dal gruppo di edifici pubblici raccordati dalla piazza.

utile a stabilizzare il mercato e ad aumentare i traffici⁷⁰; il papa ricorse anche in modo sempre più pressante alla vendita degli uffici, delle prebende e delle indulgenze. Oltre a questa prassi consolidò quella di appaltare a mercanti-banchieri la gestione delle entrate della Camera Apostolica in cambio di ingenti somme di denaro⁷¹.

In ambito cittadino, il pontefice dedicò particolare attenzione, tra l'altro, alla politica annonaria: egli intervenne energicamente sull'intero ciclo, dalla produzione al commercio⁷². Si trattava di calmierare i prezzi del pane e di contrastare le frequenti carestie, tanto più deleterie per una città di grandi consumi, in forte espansione demografica e con un costante flusso di pellegrini, come era l'Urbe⁷³. Le analisi storiografiche hanno dimostrato da tempo che la capacità di dominio delle classi sociali nella realtà romana fu strettamente correlata alla facoltà di soddisfare le esigenze alimentari della popolazione; nel corso del XV secolo il papato si era progressivamente sostituito alle autorità capitoline, accentrando il controllo del ciclo annonario nelle mani della Camera Apostolica e degli uffici preposti all'abbondanza⁷⁴. Anche per questo motivo la risoluzione del problema di approvvigionamento del grano rappresentò un obiettivo strategico del nuovo pontefice.

Il capitale bancario e mercantile messo a disposizione da determinati gruppi di *mercatores romanam curiam sequentes* costituì la necessaria sponda alle ambizioni del papa: fu un'irruzione che «trasformò radicalmente tanti aspetti della

vita cittadina ed arrivò ad occupare i principali gangli delle strutture economiche e della stessa gestione amministrativa e politica dello stato»⁷⁵.

Il caso di Giuliano Leni, indagato a lungo⁷⁶, esemplifica bene il peso determinante e condizionante delle compagnie mercantili all'interno dell'apparato burocratico pontificio agli inizi del Cinquecento⁷⁷. Egli godette di una posizione di potere in seno alla Camera Apostolica: appaltatore, soprintendente, finanziatore e fornitore di materiali delle imprese architettoniche del pontefice, tra cui la fabbrica dei Tribunali, Leni fu una figura pervasiva, che operò tanto nella gestione degli appalti e della riscossione delle gabelle, quanto nelle attività commerciali. Le fonti documentano una mole stupefacente ed estremamente diversificata di traffici di materiali; un commercio che egli fu in grado di soddisfare in tutte le fasi, dalla produzione, grazie a un vasto patrimonio fondiario, al trasporto su strada o lungo il fiume. La concessione del diritto di esportazione delle granaglie – un privilegio riservato a pochi – insieme al lucroso appalto delle dogane di Ripa e Ripetta è un'ulteriore riprova della sua ingerenza nei settori più cruciali e redditizi dell'amministrazione.

Nella sua analisi sulla crescita del mercato immobiliare romano nella prima età rinascimentale, Luciano Palermo ha tematizzato bene il problema dell'esistenza di un vincolo tra lo sviluppo economico cittadino e le trasformazioni urbane e, in particolare, tra il capitale bancario mercantile e la nuova

⁶⁷ Non bisogna chiaramente soffermarsi qui sulle guerre promosse da Giulio II, devastanti da tutti i punti di vista, politici e religiosi. Per la figura di Giulio II e i conflitti, oltre ai riferimenti di PASTOR 1959 e RODOCANACHI 1928, di CARVALE/CARACCILO 1978, pp. 168-172, si vedano SHAW 1993; MALLEY/SHAW 2012. Per l'iconografia politica della Rovere, della sua immagine «terribile», battaglia e sanguinaria da un lato, e di pacificatore dall'altro, rimando ai contributi di Massimo Rospocher, per i quali si veda ROSPOCHER 2014 e ROSPOCHER 2015.

⁶⁸ SERIO 2001 e, per un'analisi più generale, CAMERANO 2001. Si rimanda a Serio anche per il suo più recente SERIO 2008 e a SHAW 2007 per il ruolo politico degli Orsini tra i pontificati di Sisto IV e di Clemente VII.

⁶⁹ Nella stessa logica rientra anche la mancata nomina di cardinali romani. L'analisi dei provvedimenti di Giulio II fatta da SPEZZAFERRO 1975, in particolare da p. 45, continua ad essere un punto di riferimento.

⁷⁰ PALERMO 2005, per la circolazione monetaria a Roma tra Tre e Quattrocento.

⁷¹ PASTOR 1959, p. 677 e nota 5 ricorda come con il 22 aprile 1506 Giulio II eresse un Monte di Pietà, aprendo così la strada al debito pubblico. Si rimanda sinteticamente, per questi aspetti delle finanze pontificie, a REINHARD 1984; PIOLA CASELLI 1991. Non serve ripercorrere qui la ricca bibliografia che riguarda la pratica degli appalti e i suoi protagonisti, Agostino Chigi e i Fugger *in primis*. Mi limito a citare, in particolare, gli studi di Ivana Ait per quanto riguarda i mercanti-banchieri senesi e fiorentini, tra cui i contributi sugli Spannocchi, in compagnia con Agostino Chigi per l'appalto delle miniere di allume di

Tolfa, oltre al classico studio di Aloys Schulte sul soggiorno romano dei Fugger. Rimando a AIT 2004b e a SCHULTE 1904.

⁷² DE CUPIS 1911, pp. 106-108; PASTOR 1959, p. 678 s.; entrambi ricordano che Giulio II rinnovò le disposizioni di Sisto IV che prevedevano pene severe per i proprietari dei fondi entro cinquanta miglia da Roma che impedivano ai loro coloni di portare il grano a Roma all'infuori di quello necessario al loro sostentamento. Si consideri anche, anche per un'ampia rassegna bibliografica, VAQUERO PIÑERO 2005, in particolare da p. 293.

⁷³ Per la crescita demografica di Roma nel corso del Cinquecento rimando ai classici studi di Lee, di cui si veda LEE 2006.

⁷⁴ REVEL 1975; PALERMO 1990, pp. 55 s.; PALERMO 1994. Sul legame tra il problema dell'abbondanza e gli istituti ospedalieri come centri del potere municipale e papale nell'Urbe, si vedano le interessanti riflessioni di KEYVANIAN 2015, ben sintetizzate nell'introduzione.

⁷⁵ PALERMO 1994, p. 414.

⁷⁶ Pier Nicola Pagliara in DBI 2005, URL: [http://www.treccani.it/enciclopedia/giuliano-leno_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/giuliano-leno_(Dizionario-Biografico)/) (accesso 12.05.2017); AIT/VAQUERO PIÑERO 2000.

⁷⁷ Non è così semplice afferrare la natura e la dimensione degli affari delle imprese mercantili e finanziarie operanti a Roma in questi anni, né tantomeno comprendere le sfere della loro influenza. Nella maggior parte dei casi non si conservano gli archivi privati delle compagnie mercantili di quest'epoca e dunque la ricerca si deve obbligatoriamente muovere prendendo in esame una grande varietà di fondi, spesso lacunosi.

riorganizzazione urbana legata all'utilizzo e alla percezione dello spazio⁷⁸. Lo spazio urbano inteso come merce, congegnito all'universo mercantile, ebbe un duplice valore, d'uso e scambio: vale a dire, un significato ideologico e simbolico e un valore economico. Anello di congiunzione tra questi due titoli fu, prosegue lo studioso, la cultura politica⁷⁹.

Scopo del presente capitolo è inserire l'operazione di via Giulia all'interno di questa prospettiva, collocandola nel quadro dei provvedimenti presi nel 1506, di cui si è tracciato un parziale profilo. La strada fu il risultato della convergenza di molteplici interessi, ovvero dell'intersezione tra obiettivi «pubblici» e fini privati che, agendo in vario modo, contribuirono alla definizione della politica urbanistica di papa della Rovere. È stato già ricordato il profilo commerciale che via Giulia avrebbe assunto se il progetto fosse stato portato a termine secondo i piani originari. Il rettilineo lungo il fiume era un'alternativa al tessuto viario preesistente, soprattutto per la circolazione delle merci utili a dare nuovo impulso all'economia della città.

Uno dei principali fattori economici sui quali la critica si è soffermata finora ha riguardato l'analisi della rivalutazione delle rendite immobiliari e fondiari che la realizzazione della strada comportò per i lotti limitrofi: il carattere speculativo dell'operazione manifestò i suoi principali effetti, come ben noto, nel corso del pontificato di Leone X quando, fallito il progetto di realizzare un «polo amministrativo direzionale» attorno al palazzo dei Tribunali, l'area fu «riconvertita» a una dimensione più residenziale⁸⁰.

Vale qui la pena soffermarsi su un ulteriore fattore d'incidenza: la centralità del commercio cerealicolo per l'economia promossa e sostenuta dal pontificato giuliano. La tesi è che via Giulia fosse destinata ad assumere un peso non marginale sia come arteria di transito commerciale col Vaticano, sia come centro produttivo di lavorazione del grano.

Attorno al mercato del grano ruotavano, è stato detto, gli interessi prevalenti della compagine finanziaria, soprattutto delle compagnie di banco che, come attestato dalle fonti, divennero le principali sostenitrici della politica di papa della Rovere. Come premesso all'inizio, l'assenza di scritture catastali in grado di documentare l'assetto delle proprietà fondiari delle aree coinvolte dal percorso stradale

nel periodo in esame non consente di suffragare fino in fondo questa tesi; né tantomeno si conservano, per la maggior parte dei casi, le carte amministrative e patrimoniali dei banchi utili a ricostruire il volume di affari, le aree d'investimento, nonché la natura dei legami clientelari. Esistono, tuttavia, interessanti elementi indiziari.

L'idea della strada come lungo rettilineo inserito in un sistema collegato di percorsi paralleli al fiume, in grado di sostituirsi al preesistente tessuto viario cittadino ha goduto, come è noto, di autorevoli e convincenti analisi⁸¹ (fig. 20). L'esigenza era di realizzare un collegamento più razionale tra i centri direzionali dell'Urbe e di connetterli meglio alla corte pontificia oltretevere⁸². Queste tratte, oltre ad agevolare il passaggio delle merci, erano destinate ad accogliere intorno a sé attività produttive. Ciò è certamente vero per via Giulia: al piano terra del palazzo dei Tribunali, ad esempio, Bramante aveva previsto una serie di botteghe. Anche i Leni possedevano un cospicuo patrimonio immobiliare nella zona, buona parte del quale composto da case-botteghe distribuite lungo l'intero percorso dell'arteria stradale. Sarebbe certamente interessante riuscire a stabilire quanto questi investimenti precedessero o meno i lavori per la sua apertura.

Giulio II agì in continuità con l'opera avviata da Sisto IV⁸³, che aveva considerato strategica la connessione degli scali portuali di Ripa Grande e di Ripetta con il cuore economico della città, i mercati di Campo dei Fiori e di piazza Navona, trasferito dal Campidoglio nel 1477. Alle soglie del Giubileo del 1475 egli era intervenuto a nord della città ampliando e lastricando il collegamento tra Ripetta e Castel Sant'Angelo (la via Sistina)⁸⁴; mentre a sud aveva ricostruito ponte Sisto per favorire l'afflusso delle merci scaricate nell'approdo di Ripa Grande, come ben ricostruito dagli studi⁸⁵ (fig. 21).

Campo dei Fiori era il più importante mercato dei prodotti cerealicoli a Roma. Prima della costruzione di ponte Sisto l'unica strada di collegamento con Ripa Grande era la via Mercatoria. Il nuovo ponte ottimizzò il percorso, offrendo ai carri un'alternativa priva degli ostacoli che si incontravano percorrendo quell'arteria medievale, lunga, affollata e stretta⁸⁶.

Il mercato del grano costituì nel Rinascimento una sicura e straordinaria fonte di guadagno e non vi fu compagnia

⁷⁸ PALERMO 1994.

⁷⁹ PALERMO 1994, pp. 413-416.

⁸⁰ È la lettura in SALERNO/SPEZZAFERRO/TAFURI 1975, pp. 76-87. Nel suo saggio sulla chiesa di San Nicola degli Incoronati, PLANCA INCORONATI 1938, pp. 203 s., riporta che ancora negli anni Venti del Cinquecento l'area attorno alla piccola chiesetta, elevata a parrocchia da papa Leone X, risultava abitata da piccoli artigiani e comunque per-

sone di bassa condizione sociale, dedite ad attività legate alla presenza del fiume (lavandaie, acquarelli, ecc.).

⁸¹ BRUSCHI 1969, pp. 609-618; BRUSCHI (1973) 1985, pp. 178-184. La tesi di Bruschi, ancorché ripresa e argomentata, assume da SPEZZAFERRO 1975 un valore secondario rispetto alle reali intenzioni di Giulio II, di cui si è ampiamente detto. Anche il previsto prolungamento di via della Lungara fino al porto di Ripa Grande rispondeva al medesimo bisogno.



20 Roma, Veduta aerea con via Giulia, ca. 1960 (foto Bibliotheca Hertziana)

commerciale e bancaria che non tentasse di inserirvisi⁸⁷. Il caso dei Leni è stato appena ricordato. Anche le compagnie toscane, fiorentine e senesi, ebbero altrettanta spiccata capacità di penetrare nei canali di commercializzazione dei prodotti cerealicoli e, al tempo stesso, negli apparati di con-

trollo della politica annonaria pontificia. Le fonti ricordano, oltre alla società bancaria di Agostino Chigi e degli Spannocchi, che insieme dominarono il mercato durante il pontificato di Alessandro VI⁸⁸, la compagnia di Pietro del Bene, coinvolto nel commercio delle granaglie della Marca⁸⁹; o di

Più di recente, la centralità del Tevere nel Rinascimento è stata ribadita, tra gli altri, da FROMMEL 2010.

⁸² Nel caso di via Giulia questo intento si sarebbe compiuto perfettamente con la realizzazione del ponte Trionfale.

⁸³ L'adesione al programma dello zio è reso esplicito dal proposito di Giulio II di prolungare l'asse di via della Lungara fino al porto di Ripa Grande. Si potrebbe addirittura ipotizzare che via Giulia fosse destinata a essere prolungata fino ai piedi del Campidoglio, volendo dare credito a una suggestione sollecitata dall'Albertini che tra gli interventi viari promossi da Giulio II registrò quello di *via Rua*, effettivamente ricordato anche da una targa fatta apporre nel ghetto. Valutando anche le piante sembrerebbe possibile tracciare un unico filo direzionale tra via Giulia, via della Regola e via Giudea.

⁸⁴ ZANCHETTIN 2005, pp. 234-236, con vasta bibliografia di riferimento, al quale rimando anche per l'analisi degli interventi su via Ripetta riferibili a Giulio II, già ricordati in precedenza.

⁸⁵ Per la bibliografia di riferimento si veda la nota 1.

⁸⁶ Si veda VALTIERI 1984 per l'organizzazione degli spazi urbani attorno al mercato di Campo de' Fiori; per gli aspetti socio-economici del mercato rimando agli studi di Anna Modigliani e in particolare a MODIGLIANI 1998; MODIGLIANI 2004; MODIGLIANI 2014, in particolare pp. 483-489. Si consideri anche PALERMO 1990. Si veda anche LORI SANFILIPPO 2006.

⁸⁷ «[...] da un lato essi [i mercanti-banchieri] compravano il grano dai produttori al basso presso del mercato interno; da un altro lato, e spesso contemporaneamente, anticipavano alla Camera i fondi con cui questa, a sua volta, poteva ricomprare lo stesso grano già da loro acquistato; infine si facevano restituire dalla Camera le somme prestate», cfr. PALERMO 1994, p. 176.

⁸⁸ AIT 2004b.

⁸⁹ DE CUPIS 1911, p. 106s.



21 Giovanni Battista Falda, Veduta di Ripa grande, acquaforte, 360 × 500 mm. Roma, Istituto Centrale per la Grafica, Gabinetto Nazionale delle Stampe, inv. FC89493 (foto su concessione del Ministero dei Beni e le Attività Culturali e del Turismo)

Giacomo Rucellai, che negli anni Venti fu implicato in importanti operazioni speculative, oggetto di aspre critiche da parte dei contemporanei⁹⁰. Ancora alla fine del secolo, un banchiere influente come Filippo Guicciardini, tesoriere segreto di papa Clemente VIII, considerava la compravendita dei grani la principale delle attività in cui investire somme ingenti⁹¹. Le ragioni bancarie dei *mercatores* fiorentini, in particolare, avendo tradizionalmente sviluppato una fitta rete di filiali e di alleanze commerciali in Europa, sembrarono offrire per tutto il corso del XVI secolo le garanzie migliori per soddisfare le elevate esigenze di approvvigionamento dell'Urbe. Una volta giunto in città, il grano veniva conservato in magazzini, strategicamente situati in prossi-

mità degli accessi, via terra o via fiume: i fiorentini detenevano il controllo anche di quelli⁹².

Anche via Giulia costituiva un importante punto di approdo per la conservazione del frumento, e infatti Costantino Corvisieri ricorda come per tutta la lunghezza del suo tracciato si trovassero magazzini di ricovero, oltre che le abitazioni dei mugnai⁹³. La presenza lungo il Tevere delle mole adibite alla macinazione dei grani aveva infatti contribuito a sviluppare nella zona un efficiente e redditizio polo produttivo: la molinatura nel medioevo era stata la principale attività mercantile dell'area, stando sempre al Corvisieri (fig. 22). Data l'alta deperibilità della farina, il grano si conservava in spighe e veniva macinato quotidianamente

⁹⁰ Il coinvolgimento in quegli affari di Giacomo Rucellai, quantomeno negli anni Venti, è noto dal libello nel quale Giambattista Casali critica le misure adottate da Clemente VII per favorire la liberalizzazione del commercio dei grani, cfr. VAQUERO PIÑEIRO 2005, p. 298. Occorre quantomeno ricordare il banco di Antonio Altoviti, padre di Bindo. Per le attività degli Altoviti e, più in generale, dei *mercatores* fiorentini

residenti a Roma agli inizi del XVI secolo, si vedano gli studi di Melissa Bullard, BULLARD 1976, BULLARD 1980 e, da ultimo, BULLARD 2004.

⁹¹ DELUMEAU 1957-1959, vol. 2, p. 847.

⁹² DELUMEAU 1957-1959, vol. 2, p. 848: alla metà del secolo gli Altoviti possedevano almeno due granari posti nei pressi di Porta del Popolo; i



22 Artista anonimo, Veduta del Tevere con San Giovanni dei Fiorentini, penna, inchiostro marrone acquerellato, sec. XVIII. Edinburgo, National Gallery of Scotland, inv. D1059c (foto National Gallery of Scotland)

nei mulini⁹⁴: nel Cinquecento questa pratica non si era modificata. Il paesaggio fluviale e i processi produttivi legati ai mulini galleggianti in quell'ansa del Tevere rimasero inalterati ancora a lungo, fino alla fine dell'Ottocento⁹⁵.

La mola cosiddetta dei fiorentini era una delle principali e probabilmente corrispondeva a quella che nell'ottobre 1519 il Consolato dei Fiorentini si assicurò dagli eredi di Mario Bonaventura⁹⁶. All'epoca Bernardo Bini, mercante-banchiere

fiorentino, era console dell'istituzione e infatti figurò tra i firmatari dell'atto di compravendita. Da poco tempo il progetto della chiesa nazionale aveva ripreso vigore e nel corso delle riunioni settimanali i membri della comunità andavano discutendo della fabbrica. Il 31 ottobre 1519 il cardinale Medici, futuro papa Clemente VII, gettò la prima pietra⁹⁷. I lavori proseguirono anche negli anni immediatamente successivi: i fiorentini contavano evidentemente di portare a ter-

Ceuli ne avevano uno a San Giacomo degli Incurabili e i Rucellai all'Arco di Portogallo; a sud, vicino il porto di Ripa Grande si trovavano invece i magazzini dei Bandini (Ospedale della Consolazione e San Giovanni Decollato).

⁹³ CORVISIERI 1877, p. 148: «[...] è da sapersi inoltre che nel medio evo lungo la linea del fiume sotto la via retta [via Giulia], la maggiore industria che vi fosse esercitata fu quella della macinazione dei grani per l'agio che ne davano i molini situati presso le pile del ponte Gianicolense, ed i ruderi del ponte Vaticano. Quindi fra quelle terre ortive, scompartite da fangosi sentieri, che menavano al Tevere, gran parte del fabbricato consisteva in magazzini frumentarii, ed in poveri abituri per uso de' mugnarj [...]». Rimando agli studi di Maria Margarita Segarra

Lagunes per l'analisi del rapporto tra il Tevere e la città, SEGARRA LAGUNES 2004, parzialmente ripreso in SEGARRA LAGUNES 2006.

⁹⁴ PALERMO 1990, p. 16; si veda anche BEVILACQUA 2010, in part. pp. 104s.

⁹⁵ SEGARRA LAGUNES 2006, pp. 264-268, alla quali si rimanda anche per la parziale ricostruzione delle vicende della mola posta sotto il palazzo di Tiberio Ceuli (ora Sacchetti).

⁹⁶ ASR, Notai AC (notaio Nicola Nerotti), vol. 4507 (lug-dic 1519), c. 201r-204r. Inedito.

⁹⁷ Ricordato da M. A. Michiel, *Diarii*, Venezia, Museo Civico, ms. 2848, c. 310; cfr. FROMMEL 1986, p. 295, nota 4 e GÜNTHER 1984, p. 227, nota 327.



23 Hendrik Frans van Lint, Veduta del Tevere vicino a San Giovanni dei Fiorentini, 1739 (foto Wikimedia Commons)

mine il progetto entro medio termine (cosa che poi non fu), se all'inizio del 1521 si discuteva dell'assegnazione delle cappelle. Il 25 gennaio di quell'anno il Bini chiese di poter servire la dote della cappella che aveva in animo di far realizzare nella chiesa con i redditi fruttiferi della mola che i fiorentini avevano comprato due anni prima dai Bonaventura e che egli si proponeva contestualmente di acquistare dalla comunità. L'offerta fu ovviamente accolta⁹⁸ (fig. 23).

I redditizi negozi di Bernardo Bini nel commercio del grano risalivano in realtà al pontificato di Giulio II: tra i numerosi privilegi che egli aveva ricevuto dal papa vi era infatti la patente *pro venditione frumenti* ottenuta nel 1505 che, come nel caso del Leni, attribuiva al banchiere notevoli vantaggi economici. È verosimile che egli gestisse un ampio volume di affari e che potesse contare su una cospicua disponibilità di denaro, visto che, come attestato dalle

fonti, il suo banco si mostrò in grado di reggere alle forti e improvvise oscillazioni dei prezzi dovute a fattori imponderabili, come le carestie o le calamità naturali. Forte di queste prerogative, nel 1505 su richiesta della Camera Apostolica egli importò tremila rubbie di grano, giunte per mare, utili ad arginare, per l'appunto, i danni di una precedente carestia⁹⁹.

I prevalenti interessi commerciali legati al grano del Bini, organizzati attorno all'asse di via Giulia, nel cuore della regione degli affari e della sede del suo banco, assumono un certo rilievo se si considera che egli, oltre ad annoverarsi tra i maggiori esponenti della finanza fiorentina, fu soprattutto tra quanti garantirono sostegno economico alla ambiziosa ed esigentissima politica di governo del papa. Il Bini appartenne alla cerchia degli uomini più intimi di Giulio II e occupò ruoli chiave all'interno dell'apparato finanziario

⁹⁸ AAF, vol. 708, c. 26v.

⁹⁹ DE CUPIS 1911, p. 106s.

¹⁰⁰ Recenti contributi hanno ricostruito meglio la personalità di questo personaggio, membro di una delle più antiche casate fiorentine presente a

Roma fin dal 1480, e della sua attività finanziaria al servizio di Giulio II. Egli fu tra i principali finanziatori della politica del papa ed ebbe un ruolo strategico all'interno della curia, dapprima come tesoriere papale e, a dal 1508, come depositario di San Pietro. Il favore del della Rovere

pontificio. Nel giro di poco tempo egli rivestì infatti l'incarico di tesoriere e di depositario della fabbrica di San Pietro. Come noto, fu anche il banchiere di riferimento per i pagamenti a Michelangelo del progetto della tomba di Giulio II¹⁰⁰.

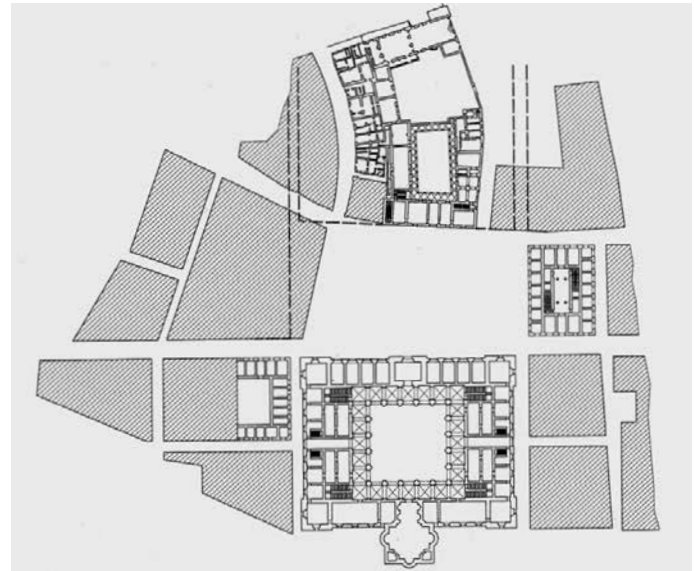
Con questo esempio non si vuole certamente proporre una lettura in chiave deterministica di via Giulia come inevitabile «merce di scambio» tra il papa e i suoi banchieri, quanto piuttosto evidenziare una sinergia tra i fini economici dei *mercatores* e i traguardi politici di Giulio II: la genesi della strada fu la risultanza di un rapporto dinamico tra le cause e gli effetti di quella relazione.

Sottolineando l'intersecazione tra fattori economici, politici e clientelari, è possibile riaffermare dunque il carattere innanzitutto infrastrutturale, mercantile e produttivo che via Giulia era destinata ad assumere nel disegno urbanistico di Giuliano della Rovere. Strada tra due ponti, allacciandosi al piano di risanamento urbano sistino, la nuova arteria era destinata a «completare» fino al Vaticano, attraverso via Alessandrina, il sistema di collegamento viario tra il porto di Ripa Grande e i centri commerciali cittadini: un proposito fallito per la mancata realizzazione, come detto, del ponte Trionfale. La migliore percorribilità garantita dalla nuova via Giulia costituiva una condizione indispensabile anche per lo sviluppo di un polo produttivo, legato soprattutto alla macinazione dei cereali, in prossimità del cuore economico e finanziario dell'Urbe e con accesso diretto al mercato alimentare e annonario di Campo dei Fiori. Si potrebbe addirittura cogliere in questo schema il tentativo di spostare ulteriormente il baricentro dell'Urbe verso il Vaticano, in continuità con i programmi di Martino V e di Sisto IV, accentrando attorno alla nuova infrastruttura una serie di attività produttive «industriali», strategiche per lo sviluppo e il benessere della città.

La vocazione mercantile della strada è assecondata, come ben noto, dallo stesso edificio dei Tribunali, che al pianterreno avrebbe dovuto ospitare delle botteghe. Di fronte, al di là della prevista piazza, si sarebbe stagliato, come già ricordato, il nuovo edificio della Cancelleria Vecchia, garanzia e sigillo dell'autorità pontificia. Il proposito di concepire la piazza antistante come un foro all'antica «punto di riferimento e di incontro tra «offitiales», avvocati, notai e «merca-

nei suoi confronti si spiegò sia attraverso la concessione di prebende, che di benefici. Radicato nella comunità fiorentina e nel rione Ponte, il suo nome figura non casualmente in entrambi gli episodi del 1506 e del 1508 circa la costruzione di via Giulia che coinvolsero la Compagnia della Pietà. Cfr. CAPORALI 2014. Per la tomba di Giulio II mi limito a rimandare, da ultimo, a FROMMEL/FORCELLINO/ECHINGER-MAURACH 2014.

¹⁰¹ BRUSCHI 1994, p. 150.



24 Ricostruzione del Palazzo dei Tribunali (da FROMMEL 2008, p. 32)

tores» forse pure nel portico del grande cortile, oltre che sulla piazza, come ampliamento in luogo protetto di quest'ultima»¹⁰¹ è stato ripreso in esame e confermato anche di recente¹⁰² (fig. 24).

Via Giulia nuova *via Triumphalis*

La dimensione di utilità pubblica di via Giulia consente anche di chiarire in che termini essa sia una «metafora costruita» della concezione universalistica di Giuliano della Rovere. Il punto di partenza è la coincidenza temporale tra la progettazione del nuovo San Pietro e l'idea di realizzare l'arteria al di qua del Tevere. La concomitanza con la quale il pontefice intervenne sui due opposti versanti della città – da un lato Borgo e Vaticano, le sedi deputate e naturali della giurisdizione pontificia; dall'altro lato il tessuto cittadino municipale, ancora in gran parte da riorganizzare e «conquistare», nonostante le premesse poste dai papati precedenti – rispecchia la doppia natura dell'agire del pontefice, spirituale e temporale¹⁰³.

¹⁰² PAGLIARA 2013-2014, p. 75.

¹⁰³ Le premesse per questo doppio ruolo sacro e secolare che condiziona lo sviluppo morfologico e funzionale dell'Urbe sono state individuate da tempo nel pontificato di Sisto IV, il primo a imporre la novità «metodologica» di «fondere le due città [la città del papa e quella dei romani] e promuovere un riassetto di Roma efficiente e organizzato», CANTATORE 2014, p. 314s.



25 Bartolomeo Pinelli, Veduta di San Pietro in Montorio, incisione, 1834 (da PINELLI 1834, senza pagina)

La decisione di affidare a Bramante la progettazione della «costruzione imperiale»¹⁰⁴ del nuovo San Pietro si incardinò su delle premesse ampiamente note: Niccolò V (1447-1455) era stato il primo ad avviare il processo di riconoscimento della centralità di Pietro per legittimare il primato del pontefice come suo successore. Le ambizioni universalistiche del papato, fondate sull'*auctoritas* del santo¹⁰⁵ erano state alla base del definitivo trasferimento in Vaticano della residenza pontificia e del proposito di ristrutturare l'antica basilica costantiniana, poi ripreso da Giulio II.

¹⁰⁴ THOENES 2008.

¹⁰⁵ DI FRUSCIA/MIGLIO 2012, p. 125.

¹⁰⁶ Tutto ciò è strettamente correlato alla costruzione del tempietto di Bramante. Sul tempietto si veda FROMMEL 2013/2014 (2017) in questo stesso volume, in particolare pp. 128-132 per le controverse questioni della cronologia.

¹⁰⁷ Si rimanda soprattutto agli studi di Flavia Cantatore, CANTATORE 2014; CANTATORE 2010 e CANTATORE 2007.

Secondo il generale agostiniano Egidio da Viterbo era una successione predestinata: egli giustificò, infatti, l'impresa roveresca raccontando la profezia secondo la quale Dio stesso aveva ordinato a Sisto IV di lasciare la prosecuzione della fabbrica a uno dei suoi nipoti¹⁰⁶.

Al primo papa della Rovere era spettata invece la decisione di fondare la chiesa di San Pietro in Montorio, altro luogo emblematico dell'affermazione del potere pontificio e di Roma come nuova Gerusalemme (fig. 25)¹⁰⁷. Nel 1472 egli aveva affidato il complesso monastico, abbandonato da tempo e fatiscente, al suo confessore, il francescano Amedeo Menez de Silva, allo scopo di riqualificarlo. Il provvedimento era collegato all'imminente giubileo e alla valorizzazione di un'area simbolicamente rilevante per il circuito devozionale. Nel Trecento si era infatti diffusa la credenza che fosse questo il luogo del martirio del santo; nel 1455 l'umanista Maffeo Vegio ne aveva elaborato il fondamento teorico, localizzando il luogo della crocifissione nella «spe-lunca» o «cavernola» posta nel cortile del convento: esattamente dove poi sarebbe sorto il tempietto di San Pietro in Montorio. Sisto IV riconobbe ufficialmente la tesi del Vegio, nonostante le smentite di altri umanisti e teologi¹⁰⁸.

Un episodio in particolare induce a credere che per Giulio II fosse molto significativo includere i due luoghi del martirio e della sepoltura del primo discepolo e vicario di Cristo in un sistema di relazioni: in questo caso specifico, di carattere visivo. Si tratta della testimonianza, resa da Egidio da Viterbo, relativa alla prima fase progettuale di San Pietro, secondo la quale Bramante tentò di persuadere il papa a modificare l'asse della vecchia basilica per orientare la nuova facciata verso sud e verso l'obelisco vaticano¹⁰⁹. Per Matthias Winner il testo rivela la volontà di celebrazione dinastica del pontefice attraverso un complesso sistema di rimandi eruditi¹¹⁰. Poiché la soluzione avrebbe comportato lo spostamento del sepolcro del santo – prosegue l'agostiniano – non fu accolta. Comprensibilmente la critica ha valutato con scetticismo la veridicità del racconto. Non si desidera attribuire qui all'idea dell'architetto più del semplice valore di un «gioco di pensieri»¹¹¹: è tuttavia interessante rilevare che, al di là della presenza dell'obelisco neroniano¹¹², l'irriverente proposta avrebbe instaurato un allineamento visivo tra la facciata della nuova basilica e San

¹⁰⁸ Maffeo Vegio, *De rebus antiquis memorabilibus Basilicae Sancti Petri Romae* (1455); cfr. CANTATORE 2007, p. 32 s.

¹⁰⁹ Per testo di Egidio da Viterbo *Historia viginti Saecolorum* nel quale si ricorda questa vicenda si veda WINNER 2010, p. 373, con bibliografia precedente.

¹¹⁰ WINNER 2010.

¹¹¹ WINNER 2010, p. 375.

¹¹² Come evidenza WINNER 2010, p. 366, l'obelisco vaticano era diventato il



26 Roma, Castel Sant'Angelo, Veduta dalla Loggia di Papa Giulio II (foto Archivi Alinari, Firenze)

Pietro in Montorio. La centralità della chiesa gianicolense per la concezione universalistica di Giulio II ha un ulteriore, emblematico punto di risonanza in Castel Sant'Angelo, edificio simbolo dell'idea di giustizia pontificia, nonché luogo fisico di conservazione del tesoro papale. Dall'alto della loggia commissionata a Giuliano da Sangallo attorno al 1505, la chiesa di San Pietro in Montorio rappresenta infatti il punto focale dell'intera visione¹¹³ (fig. 26).

Via della Lungara era l'arteria destinata a garantire in maniera più logica il collegamento tra San Pietro e San Pietro in Montorio. La critica ha dibattuto a lungo sulla datazione dell'opera di rettificazione del tracciato, impostato su un'antica via extraurbana a forte vocazione agricola. Il fatto di aver basato il sistema viario realizzato da Giulio II sull'idea di due strade rette e parallele lungo il Tevere, ha automatica-

mente indotto a ritenere che anche i lavori di questa via risalissero al 1508, in contemporaneità a quelli via Giulia. Solo più di recente, Maurizio Caperna ha sostenuto una datazione decisamente più tarda, tra il 1511 e il 1512¹¹⁴. Non è questa la sede per entrare nel merito specifico di queste vicende. Anche perché è bene specificare che la strada, ancora prima di Giulio II, era stata oggetto di cura di un primo rifacimento da parte di papa Alessandro VI, in relazione all'opera di costruzione di porta Settimiana, che egli aveva promosso¹¹⁵. Poteva dunque presentare caratteristiche adeguate ad assolvere alla necessità di garantire al flusso dei pellegrini il collegamento fisico tra San Pietro e la chiesa sul Gianicolo¹¹⁶.

Nel ricostruire questo molteplice sistema di relazioni visive, fisiche e simboliche tra i centri emblematici del programma ideologico e politico roversco non possiamo non

simbolo della persecuzione cristiana intrapresa dall'imperatore. Secondo taluni nel circo era avvenuta la crocifissione di san Pietro. Come detto non tutti concordavano sulla localizzazione del martirio del santo al Gianicolo.

¹¹³ Ringrazio Maddalena Scimemi per aver voluto condividere con me questa felice osservazione a sostegno della tesi.

¹¹⁴ CAPERNA 2013a e CAPERNA 2013b.

¹¹⁵ L'iniziativa si inseriva nell'ambito dei provvedimenti presi da papa Borgia relativi al programma di revisione degli accessi al Vaticano.

¹¹⁶ Sarebbe interessante uno studio volto a comprendere la reale dimensione di San Pietro in Montorio come meta di pellegrinaggio.



27 Roma, San Pietro in Montorio visto da ponte San Sisto (foto autore)

tenere conto dell'operazione di significazione urbana di via Giulia. Attraverso i due ponti Sisto e Trionfale il lungo rettilineo avrebbe anche potuto costituire un precoce e significativo collegamento tra le due chiese. Ma è soprattutto nella valenza ideale, non percepibile visivamente, e tuttavia di grande importanza simbolica, che si caratterizza il ruolo di via Giulia e si rinsalda il legame con quei luoghi. Infatti, mentre l'arteria trasteverina aveva ancora agli inizi del Cinquecento una dimensione agricola e un incipiente carattere residenziale, nel progetto di Giuliano della Rovere via Giulia era, viceversa, destinata a diventare uno dei principali assi commerciali e produttivi della città. Simbolo della rinascita di Roma e metafora ideale della Chiesa universale e sovrana.

La presenza di ponte Sisto rivela più che mai il peso dell'eredità sistina nel progetto ideologico di Giulio II. Ponte Sisto fu il primo ponte dell'età moderna dopo l'antichità, frutto di un'operazione tecnica e simbolica dalla portata eccezionale. Le analisi di Flavia Cantatore hanno contribuito a sottolineare lo straordinario legame visivo che unì il complesso chiesastico sul Gianicolo con questa opera di inge-

gneria, e non certo per una semplice coincidenza di date. Come ha chiaramente sottolineato la studiosa, il loro allineamento costituì infatti la più eloquente immagine del duplice mandato, spirituale e temporale del *pontifex maximus* (fig. 27). Dall'altro capo di via Giulia, con la ricostruzione del ponte Trionfale, Giulio II, papa e nipote, avrebbe uguagliato la grandezza e il gesto del suo predecessore.

È su questa concezione imperiale e trionfale della figura del pontefice che la fondazione di via Giulia e la cerimonia per il possesso s'incontrano. In *Roma instaurata* Flavio Biondo aveva ricostruito il tracciato dell'antica via Trionfale all'interno dell'assetto dell'Urbe¹¹⁷. Secondo l'umanista, la strada, una volta superato il ponte Trionfale, voltava dapprima verso la chiesa di Santi Celso e Giuliano e poi verso la via che conduceva alla chiesa di San Lorenzo in Damaso. Ovvero lungo la via Florida Mercatoria percorsa da Giulio II il fatidico 5 dicembre 1503. Fin dal possesso, Giulio II impose la propria immagine di sovrano pontefice¹¹⁸. È per questa ragione che quel giorno il papa cambiò strada.

¹¹⁷ BIONDO 1481, cap. XLI. La strada fu cosiddetta Trionfale perché la percorse il generale Camillo, al rientro a Roma dalla battaglia di Veio nel IV secolo a.C.

¹¹⁸ PRODI 1982.

Abbreviazioni e Bibliografia

- AAF Archivio Arciconfraternita di San Giovanni dei Fiorentini, Roma
- ASR Archivio di Stato, Roma
- AIT 2004a Ivana Ait, «I Fiorentini a Roma durante i pontificati di Leone X e Clemente VII», in *Una «Gerusalemme» toscana sullo sfondo di due Giubilei: 1500-1525* (atti del convegno, San Vivaldo Montaione 2000), Firenze 2004, pp. 31-56.
- AIT 2004b Ivana Ait, «Mercanti-banchieri nella città del papa: gli eredi di Ambrogio Spannocchi fra XV e XVI secolo», *Archivi e Cultura*, 37 (2004), pp. 7-44.
- AIT/VAQUERO PIÑEIRO 2000 Ivana Ait e Manuel Vaquero Piñeiro, *Dai casali alla fabbrica di San Pietro. I Leni: uomini d'affari del Rinascimento*, Roma 2000.
- ALBERTINI 1510 Francesco degli Albertini, *Opusculum De Mirabilibus Novae & Veteris Urbis Romae*, Roma 1510.
- ANTONUCCI 2008 Micaela Antonucci, *Palazzo della Zecca in Banchi*, Roma 2008.
- ANTONUCCI 2009 Micaela Antonucci, «Il fiume e le trasformazioni urbane: l'area tra la via Recta e il Tevere a Roma nei secoli XV-XVI», *Roma moderna e contemporanea*, 17, 1/2 (2009), pp. 129-142.
- ANTONUCCI 2010 Micaela Antonucci, «Giulio II e l'area dei Banchi a Roma», in *Metafore di un pontificato 2010*, pp. 483-500.
- BEVILACQUA 2010 Irene Bevilacqua, «Acque e mulini nella Roma dei Seicento», *Città e Storia*, 5, 1 (2010), pp. 99-140.
- BIANCHI 1999a Lorenzo Bianchi, *Roma: il monte di Santo Spirito tra Gianicolo e Vaticano. Storia e topografia dall'antichità classica all'epoca moderna*, Roma 1999.
- BIANCHI 1999b Lorenzo Bianchi, *Ad limina Petri. Spazio e memoria della Roma cristiana*, Roma 1999.
- BIONDO 1481 Flavio Biondo, *Roma instaurata*, Verona 1481.
- BLASIO 2010 Maria Grazia Blasio, «Machiavelli, Giulio II, il principato ecclesiastico», in *Metafore di un pontificato 2010*, pp. 27-43.
- BORGHI/MARIANI/PATRIGNANI 1991-1996 Andrea Borghi, Carolina Mariani e Silvia Patrignani, «Via delle Botteghe Oscure. Sviluppo e trasformazione dal periodo romano all'età contemporanea», *Storia e documenti*, 7 (1991-1996), pp. 230-259.
- BRUSCHI 1969 Arnaldo Bruschi, *Bramante architetto*, Bari 1969.
- BRUSCHI (1973) 1985 Arnaldo Bruschi, *Bramante (1973)*, Roma-Bari 1985.
- BRUSCHI 1994 Arnaldo Bruschi, «Bramante e la funzionalità. Il palazzo dei Tribunali: «turre et loca fortissima pro commoditate et utilitate publica», *Palladio*, 7, 14 (1994), pp. 145-156.
- BULLARD 1976 Melissa Meriam Bullard, «Mercatores florentini romanam curiam sequentes in the Early Sixteenth Century», *Journal of Medieval and Renaissance Studies*, 6 (1976), pp. 51-71.
- BULLARD 1980 Melissa Meriam Bullard, *Filippo Strozzi and the Medici: Favor and Finance in Sixteenth-century Florence and Rome*, Cambridge 1980.
- BULLARD 2004 Melissa Meriam Bullard, «Bindo Altoviti, banchiere del Rinascimento e finanziere papale», in *Ritratto di un banchiere del Rinascimento. Bindo Altoviti tra Raffaello e Cellini* (catalogo della mostra Boston/Firenze), a cura di Alan Chong, Donatella Pegazzano e Dimitrios Zikos, Milano 2004, pp. 21-57.
- BURCARDO 1988 Giovanni Burcardo, *Alla corte di cinque papi: diario 1483-1506*, a cura di Luca Bianchi, Milano 1988.
- BUTTERS/PAGLIARA 2009 Suzanne Butters e Pier Nicola Pagliara, «Il Palazzo dei Tribunali, via Giulia e la Giustizia», in *Il Palazzo Falconieri e il palazzo barocco a Roma* (atti del convegno, Roma 1995) a cura di Gábor Hajnóczy e László Csorba, Soveria Mannelli 2009, pp. 29-279.
- CAFÀ 2007 Valeria Cafà, *Palazzo Massimo alle Colonne di Baldassarre Peruzzi: storia di una famiglia romana e del suo palazzo in rione Parione*, Venezia 2007.
- CAMERANO 2001 Alessandra Camerano, «Le trasformazioni dell'élite capitolina fra XV e XVI secolo», in *La nobiltà romana in età moderna. Profili istituzionali e pratiche sociali*, a cura di Maria Antonietta Visceglia, Roma 2001, pp. 1-29.
- CANTATORE 1998 Flavia Cantatore, «Il riuso del palazzo dei Tribunali in Roma nel XVI secolo», *Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura*, 32 (1998), pp. 69-76.
- CANTATORE 2007 Flavia Cantatore, *San Pietro in Montorio. La chiesa dei re cattolici a Roma*, Roma 2007.
- CANTATORE 2010 Flavia Cantatore, «A proposito del tempietto di San Pietro in Montorio», in *Metafore di un pontificato 2010*, pp. 457-481.

- CANTATORE 2014 Flavia Cantatore, «Sisto IV committente di architettura a Roma tra magnificenza e conflitto», in *Congiure e conflitti: l'affermazione della signoria pontificia su Roma nel Rinascimento: politica, economia e cultura* (atti del convegno, Roma 2013), a cura di Maria Chiabò *et al.*, Roma 2014, pp. 313-338.
- CAPERNA 2013a Maurizio Caperna, *La Lungara. Storie e vicende edilizie dell'area tra il Gianicolo e il Tevere*, Roma 2013.
- CAPERNA 2013b Maurizio Caperna, «Considerazioni sulla Lungara di Giulio II e Bramante», *Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura*, 57-59 (2011-2012), pp. 113-120.
- CAPORALI 2014 Alessio Caporali, «Bernardo Bini: un banchiere fiorentino alla corte papale del Rinascimento», *Progressus*, 1, 2 (2014), pp. 3-27.
- CARAVALE/CARACCIOLO 1978 Mario Caravale e Alberto Caracciolo, *Lo Stato pontificio da Martino V a Pio IX*, Torino 1978 (Storia d'Italia 14).
- CICCONI 2016 Maurizia Cicconi, «Costruire l'identità: la fabbrica di San Giovanni dei Fiorentini tra il 1508 e gli anni del pontificato di Leone X», in *Identità e rappresentazione. Le chiese nazionali a Roma, 1450-1650* (atti del convegno, Roma 2013), a cura di Alexander Koller e Susanne Kubersky-Piredda, Roma 2016, pp. 327-356.
- CORVISIERI 1877 Costantino Corvisieri, *Delle posterule tiberine tra la Porta Flaminia ed il Ponte Gianicolense*, Roma 1877.
- DBI *Dizionario Biografico degli Italiani*, a cura dell'Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1960ss.
- DE CUPIS 1911 Cesare De Cupis, *Le vicende dell'agricoltura e della pastorizia nell'agro romano. L'Annona di Roma*, Roma 1911.
- DE' GIOVANNI CENTELLES 2008 Guglielmo de' Giovanni Centelles, «Roma triumphans», *Annali della Pontificia insigne Accademia di Belle Arti e Lettere dei Virtuosi al Pantheon*, 8 (2008), pp. 63-86.
- DELUMEAU 1957-1959 Jean Delumeau, *Vie économique et sociale de Rome dans la seconde moitié du XVIIe siècle*, 2 voll., Parigi 1957-1959.
- DI BRANCA TEDALLINI 1904 (1485-1524) Sebastiano Di Branca Tedallini, *Diario Romano dal 3 maggio 1485 al 6 giugno 1524*, a cura di Paolo Piccolomini, Città di Castello 1904.
- DI FRUSCIA/MIGLIO 2012 Chiara di Fruscia e Massimo Miglio, «Percezione e trasformazione di San Pietro nel Quattrocento», in *La basilica di San Pietro. Fortuna e immagine*, a cura di Giovanni Morello, Roma 2012, pp. 123-135.
- DI MATTIA SPIRITO 1984 Silvana Di Mattia Spirito, «Assistenza e carità ai poveri in alcuni statuti di confraternite nei secoli XV-XVI», *Ricerche per la storia religiosa di Roma*, 5 (1984), pp. 137-154.
- FAGIOLO/MADONNA 1997 Marcello Fagiolo e Maria Luisa Madonna, «Il Possesso di Leone X. Il trionfo delle prospettive», in *La Festa a Roma dal Rinascimento al 1870* (catalogo della mostra Roma), a cura di Marcello Fagiolo, 2 voll., Torino 1997, pp. 42-49.
- FOSI 1989 Irene Fosi, «Il consolato fiorentino a Roma e il progetto per la chiesa nazionale», *Studi romani*, 37 (1989), pp. 50-70.
- FOSI 1991 Irene Fosi, «Pietà devozione e politica: due confraternite fiorentine nella Roma del Rinascimento», *Archivio Storico Italiano*, 149 (1991), pp. 119-161.
- FOSI 1997 Irene Fosi, «Parcere, subiectis, debellare superbos». L'immagine della giustizia nelle cerimonie di possesso a Roma e nelle legazioni dello stato pontificio nel Cinquecento», in *Cérémonial et rituel à Rome (XVIIe-XIXe siècle)*, a cura di Maria Antonietta Visceglia e Catherine Brice, Roma 1997 (Collection de l'École Française de Rome 231), pp. 89-115.
- FOSI 2007 Irene Fosi, *La giustizia del papa. Sudditi e tribunali nello Stato Pontificio in età moderna*, Roma 2007.
- FRAPICCINI 2013 David Frapiccini, *L'età aurea di Giulio II: arti, cantieri e maestranze prima di Raffaello*, Roma 2013.
- FROMMEL 1974 Christoph Luitpold Frommel, «Il Palazzo dei Tribunali in via Giulia», in *Studi bramanteschi* (atti del convegno, Milano/Urbino/Roma 1970), Roma 1974, pp. 523-534.
- FROMMEL 1984 Christoph Luitpold Frommel, «San Pietro. Storia della sua costruzione», in *Raffaello architetto* (catalogo della mostra Roma), a cura di Christoph Luitpold Frommel, Stefano Ray e Manfred Tafuri, Milano 1984, pp. 241-309.
- FROMMEL 1986 Christoph Luitpold Frommel, «Raffael und Antonio da Sangallo der Jüngere», in *Raffaello a Roma* (atti del convegno, Roma 1983), a cura della Bibliotheca Hertziana e dei Musei Vaticani, Roma 1986, pp. 261-304.
- FROMMEL 1994 Christoph Luitpold Frommel, «La Chiesa di San Pietro sotto papa Giulio II alla luce di nuovi documenti. Appendice documentaria», in *San Pietro che non c'è. Da Bramante a Sangallo il Giovane*, a cura di Cristiano Tessari, Milano 1994, pp. 23-84.
- FROMMEL 2002 Christoph Luitpold Frommel, «La città come opera d'arte: Bramante e Raffaello (1500-1520)», in *Storia dell'architettura italiana. Il primo Cinquecento*, a cura di Arnaldo Bruschi, Milano 2002, pp. 76-131.

E il papa cambiò strada. Giulio II e Roma: un nuovo documento sulla fondazione di via Giulia

- FROMMEL 2008 Christoph Luitpold Frommel, «Il Palazzo Sforza Cesarini nel Rinascimento», in *Palazzo Sforza Cesarini* 2008, pp. 23-44.
- FROMMEL 2010 Christoph Luitpold Frommel, »Il Tevere nel Rinascimento«, *Roma moderna e contemporanea*, 17 (2009 [2010]), pp. 91-128.
- FROMMEL 2013/2014 (2017) Christoph Luitpold Frommel, «Bramante, il Tempietto e il convento di San Pietro in Montorio», *Römisches Jahrbuch der Bibliotheca Hertziana*, 41 (2013/2014 [2017]), pp. 111-164.
- FROMMEL/FORCELLINO/ECHINGER-MAURACH 2014 Christoph Luitpold Frommel, Antonio Forcellino e Claudia Echinger-Maurach, *Michelangelo - il marmo e la mente. La tomba di Giulio II e le sue statue*, Milano 2014.
- GARGANO 1994 Maurizio Gargano, «Ponte Sisto a Roma. Nuove acquisizioni», *Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura*, 21 (1994), pp. 29-38.
- GARGANO 1994-1995 Maurizio Gargano, «Note sul gettar ponti a Roma nel XV secolo. Ponte Sisto: tra Leon Battista Alberti e Leonardo da Vinci», *Rassegna di Architettura e Urbanistica*, 28, 84/85 (1994-1995), pp. 15-27.
- GARGANO 1999 Maurizio Gargano, «Verso l'Anno Santo del 1500: la via Alessandrina tra «magnificenza» e «liberalitas»», in *Topos e progetto. Il topos come meta*, a cura di Mario Manieri Elia, Roma 1999, pp. 31-42.
- GARGANO 2001 Maurizio Gargano, «Alessandro VI e l'antico: architettura e opere pubbliche tra Magnificentia e Liberalitas», in *Roma di fronte all'Europa al tempo di Alessandro VI* (atti del convegno, Città del Vaticano 1999), a cura di Maria Chiabò e Silvia Maddalo, 3 voll., Roma 2001, vol. 2, pp. 549-570.
- GARGANO 2010 Maurizio Gargano, «Alessandro VI e Giulio II: architetture e città», in *Metafore di un pontificato* 2010, pp. 445-456.
- GARGANO 2016 Maurizio Gargano, *Origini e storia. Roma architettura città: frammenti di Rinascimento*, Roma 2016.
- GENNARO 1967 Clara Gennaro, «La pax romana del 1511», *Archivio della Società romana di storia patria*, 90 (1967), pp. 17-60.
- GUALDI 2006 Fausta Gualdi, «Novità per Pintoricchio, Raffaello, Matteo da Milano per il Prognoticon Hierosolymitanum del Nagonio e per altri codici del Rinascimento», *Commentari d'arte*, 9/12, 24/35 (2003-2006), pp. 12-37.
- GÜNTHER 1984 Hubertus Günther, «Das Trivium vor Ponte Sant'Angelo. Ein Beitrag zur Urbanistik der Renaissance in Rom», *Römisches Jahrbuch für Kunstgeschichte*, 21 (1984), pp. 165-251.
- GÜNTHER 1999-2002 Hubertus Günther, «La regione davanti ponte Sant'Angelo a Roma: lo sviluppo urbano e le trasformazioni successive», *Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura*, 34/39 (1999-2002), pp. 299-306.
- GUIDONI/PETRUCCI 1994 Enrico Guidoni e Giulia Petrucci, *Roma: Via Alessandrina. Una strada «tra due fondali» nell'Italia delle corti (1492-1499)*, Roma 1997.
- IANNACCONE 2012 Maria Teresa Iannaccone, «Tracce bramantesche nel sito del palazzo dei Tribunali di Roma», *Palladio*, 50 (luglio-dicembre 2012), pp. 5-18.
- KERSTING 1993 Markus Kersting, *San Giovanni dei Fiorentini und die Zentralbauideen des Cinquecento*, Berlino 1993.
- KEYVANIAN 2015 Carla Keyvanian, *Hospitals and Urbanism in Rome, 1200-1500*, Leida/Boston 2015.
- LAURO 1641 Giacomo Lauro, *Splendore dell'antica e moderna Roma*, Roma 1641.
- LEE 2006 Egmont Lee, *Habitatores in urbe. The Population of Renaissance Rome*, Roma 2006.
- LORI SANFILIPPO 2006 Isa Lori Sanfilippo, «Roma nel Medioevo: luoghi ed economia del mercato tra XI e XV secolo», in *La memoria dei mercanti. Fonti e documenti sulla storia dell'annona e dei mercati di Roma*, a cura di Laura Francescangeli e Oriana Rispoli, Roma 2006, pp. 13-26.
- MACHIAVELLI 1964 Niccolò Machiavelli, *Legazioni e commissarie*, a cura di Sergio Bertelli, 3 voll., Milano 1964.
- MALLET/SHAW 2012 Michael Mallet e Christine Shaw, *The Italian Wars 1494-1559: War, State and Society in Early Modern Europe*, Harlow 2012.
- MANACORDA 2007 Daniele Manacorda, «La topografia della zona dall'antichità al Rinascimento», in *Palazzo Caetani, storia arte e cultura*, a cura di Luigi Fiorani, Roma 2007, pp. 3-14.
- Metafore di un pontificato 2010 *Metafore di un pontificato. Giulio II (1503-1513)* (atti del convegno, Roma 2008), a cura di Flavia Cantatore et al., Roma 2010.
- MODIGLIANI 1998 Anna Modigliani, *Mercati, botteghe e spazi di commercio a Roma tra Medioevo ed età moderna*, Roma 1998.
- MODIGLIANI 2001 Anna Modigliani, «Uso degli spazi pubblici nella Roma di Alessandro VI», in *Roma di fronte all'Europa al tempo di Alessandro VI* (atti del convegno, Città del Vaticano 1999), a cura di Maria Chiabò e Silvia Maddalo, 3 voll., Roma 2001, vol. 2, pp. 521-548.

- MODIGLIANI 2004 Anna Modigliani, «L'approvvigionamento annuario e i luoghi del commercio alimentare», in *Roma – le trasformazioni urbane del Quattrocento*, 2 voll., Firenze 2004, vol. 2: Funzioni urbane e tipologie edilizie, a cura di Giorgio Simoncini e Donatella Strangio, pp. 29-63.
- MODIGLIANI 2014 Anna Modigliani, «L'area di piazza Navona tra Medioevo e Rinascimento: usi sociali, mercantili, cerimoniali», in *Piazza Navona, ou Place Navone, la plus belle & la plus grande: du stade de Domitien à la place moderne, histoire d'une évolution urbaine*, a cura di Jean-François Bernard, Roma 2014 (Collection de l'Ecole Française de Rome 493), pp. 481-504.
- MORONI 1840-1860 Gaetano Moroni, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da San Pietro sino ai nostri giorni*, 99 voll., Monaco di Baviera 1840-1860.
- MORRESI 2000 Manuela Morresi, *Jacopo Sansovino*, Milano 2000.
- NAVA 1935-1936 Antonia Nava Cellini, «Sui disegni architettonici per San Giovanni dei Fiorentini in Roma», *Critica d'Arte*, 1 (1935-1936), pp. 102-108.
- NUTI 2015 Lucia Nuti, «Re-moulding the City: The Roman *possessi* in the First Half of the Sixteenth Century», in *Ceremonial Entries in Early Modern Europe. The Iconography of Power*, a cura di J. Ronnie Mulryne, Maria Ines Aliverti e Anna Maria Testaverde, Farnham 2015, pp. 113-134.
- PAGLIARA 1979 Pier Nicola Pagliara, «Documenti sul palazzo del vescovo di Cervia», *Bollettino del Centro Studi per la Storia dell'Architettura*, 25 (1979), pp. 35-44.
- PAGLIARA 2013-2014 Pier Nicola Pagliara, «Una fonte a lungo ignorata per un'architettura di Bramante», *Quaderno dell'Istituto di Storia dell'Architettura*, 60/62 (2013-2014), pp. 73-78.
- Palazzo Sforza Cesarini*
2008
PALERMO 1988 Luciano Palermo, «Aspetti dell'attività mercantile di un banco operante a Roma: i della Casa alla metà del Quattrocento», in *Credito e sviluppo economico in Italia dal Medio Evo all'età contemporanea* (atti del convegno, Verona 1987), a cura di Giovanni Zalin, Verona 1988, pp. 67-80.
- PALERMO 1990 Luciano Palermo, *Mercati del grano a Roma tra Medioevo e Rinascimento*, voll. 1ss, Roma 1990ss, vol. 1: Il mercato distrettuale del grano in età comunale, 1990.
- PALERMO 1994 Luciano Palermo, «L'approvvigionamento granario della capitale. Strategie economiche e carriere curiali a Roma alla metà del Quattrocento», in *Roma Capitale (1447-1527)*, a cura di Sergio Gensini, Roma 1994, pp. 145-205.
- PALERMO 2005 Luciano Palermo, «I mercanti e la moneta a Roma nel primo Rinascimento», in *Economia e società a Roma tra Medioevo e Rinascimento. Studi dedicati ad Arnold Esch*, a cura di Anna Esposito e Luciano Palermo, Roma 2005, pp. 243-281.
- PASTOR 1959 Ludwig von Pastor, *Storia dei Papi dalla fine del Medioevo*, 20 voll., Roma 1944-1963, vol. 3: Storia dei papi nel periodo del Rinascimento dall'elezione di Innocenzo VIII alla morte di Giulio II, 1959.
- PINELLI 1834 Bartolomeo Pinelli, *Views in Rome*, London 1834.
- PIOLA CASELLI 1991 Fausto Piola Caselli, «Banchi privati e debito pubblico pontificio a Roma tra Cinque e Seicento», in *Banchi pubblici, banchi privati e Monti di Pietà nell'Europa preindustriale. Amministrazioni, tecniche operative e ruoli economici* (atti del convegno, Genova 1990), edito in *Atti della Società Ligure di Storia Patria*, 31, 1 (1991), pp. 461-495.
- PLANCA INCORONATI 1938 Carlo Pagani Planca Incoronati, «La chiesa di San Nicola degli Incoronati in Roma», *Archivio della Società Romana di Storia Patria*, 17, 61 (1938), pp. 193-239.
- PRODI 1982 Paolo Prodi, *Il sovrano pontefice: un corpo e due anime. La monarchia papale nella prima età moderna*, Bologna 1982.
- REINHARD 1984 Wolfgang Reinhard, «Finanza pontificia e Stato della Chiesa nel XVI e XVII secolo», in *Finanze e ragion di Stato in Italia e in Germania nella prima età moderna* (atti del convegno, Trento 1982), a cura di Aldo de Maddalena, Bologna 1984, pp. 353-387.
- REVEL 1975 Jacques Revel, «Les privilèges d'une capitale: l'approvisionnement de Rome à l'époque moderne», *Mélanges de l'Ecole française de Rome. Moyen-Age, Temps modernes*, 87, 2 (1975), pp. 461-493.
- RODOCANACHI 1928 Emmanuelle Rodocanachi, *Histoire de Rome. Le Pontificat de Jules II, 1503-1513*, Parigi 1928.
- ROSPOCHER 2014 Massimo Rospoche, «Il papa in guerra: Giulio II nell'iconografia politica al tempo di Ravenna», in 1512. *La battaglia di Ravenna, l'Italia, l'Europa*, a cura di Dante Bolognesi, pp. 139-155.
- ROSPOCHER 2015 Massimo Rospoche, *Il papa guerriero. Giulio II nello spazio pubblico europeo*, Bologna 2015.

E il papa cambiò strada. Giulio II e Roma: un nuovo documento sulla fondazione di via Giulia

- SALERNO/SPEZZAFERRO/
TAFURI 1975 Luigi Salerno, Luigi Spezzaferro e Manfredo Tafuri, *Via Giulia. Una utopia urbanistica del '500*, Roma 1975.
- SARACA COLONNELLI 2002 Lydia Saraca Colonnelli, «Memorie storiche attorno all'Oratorio della Compagnia della Pietà ad SS. Thomae et Ursi apud pontem Aelium», in *Il Museo d'arte sacra di San Giovanni dei Fiorentini*, a cura di Lydia Saraca Colonnelli e Rosanna Thau, Roma 2002, pp. 21-29.
- SCHRAVEN 2011 Minou Schraven, «Founding Rome Anew: Pope Sixtus IV and the Foundation of Ponte Sisto, 1743», in *Early Modern Rome 1341-1667* (atti del convegno, Roma 2010), a cura di Portia Prebys, Ferrara 2011, pp. 617-626.
- SCHULTE 1904 Aloys Schulte, *Die Fugger in Rom: 1495-1523, mit Studien zur Geschichte des kirchlichen Finanzwesens jener Zeit*, Leipzig 1904.
- SEGARRA LAGUNES 2004 Maria Margarita Segarra Lagunes, *Il Tevere e Roma. Storia di una simbiosi*, Roma 2004.
- SEGARRA LAGUNES 2006 Maria Margarita Segarra Lagunes, «Le attività produttive del Tevere nelle dinamiche di trasformazione urbana», *Mélanges de l'École française de Rome*, 118 (2006), pp. 45-52.
- SEGUI/THOENES/MORTARI 1966 Gabriele Segui, Christoph Thoenes e Luisa Mortari, *SS. Celso e Giuliano*, Roma 1966.
- SERIO 2001 Alessandro Serio, «Pompeo Colonna tra papato e «grandi monarchie», la pax romana del 1511 e i comportamenti politici dei baroni romani», in *La nobiltà romana in età moderna. Profili istituzionali e pratiche sociali*, a cura di Maria Antonietta Visceglia, Roma 2001, pp. 63-87.
- SERIO 2008 Alessandro Serio, *Una gloriosa sconfitta. I Colonna tra papato e impero nella prima età moderna (1431-1530)*, Roma 2008.
- SHAW 1993 Christine Shaw, *The Warrior Pope*, Oxford 1993.
- SHAW 2007 Christine Shaw, *The Political Role of the Orsini Family from Sixtus IV to Clement VII: Barons and Factions in the Papal States*, Roma 2007.
- SIMONCINI 2008 Giorgio Simoncini, *Roma. Le trasformazioni urbane nel Cinquecento*, 2 voll., Firenze 2008.
- SPEZZAFERRO 1975 Luigi Spezzaferro, «La politica urbanistica dei papi e le origini di via Giulia», in SALERNO/SPEZZAFERRO/TAFURI 1975, pp. 15-64.
- STINGER 1981 Charles L. Stinger, «Roma Triumphans: Triumphs in the Thought and Ceremonies of Renaissance Rome», *Medievalia et Humanistica*, 10 (1981), pp. 189-201
- TAFURI 1975 Manfredo Tafuri, «Via Giulia: storia di una struttura urbana», in SALERNO/SPEZZAFERRO/TAFURI 1975, pp. 65-152.
- TAFURI 1984 Manfredo Tafuri, ««Roma instaurata». Strategie urbane e politiche pontificie nella Roma del primo Cinquecento», in *Raffello architetto* (catalogo della mostra Roma), a cura di Christoph Luitpold Frommel, Stefano Ray e Manfredo Tafuri, Milano 1984, pp. 59-106.
- TAFURI 1992 Manfredo Tafuri, *Ricerca del Rinascimento. Principi, città, architetti*, Torino 1992.
- TEMPLE 2011 Nicolas Temple, *Renovatio Urbis. Architecture, Urbanism, and Ceremony in the Rome of Julius II*, Londra 2011.
- THOENES 2008 Christof Thoenes, «Über die Größe der Peterskirche», in *Sankt Peter in Rom 1506-2006* (atti del convegno, Bonn 2006), a cura di Georg Satzinger e Sebastian Schütze, Monaco di Baviera 2008, pp. 9-28.
- TUTTLE 1982 Richard J. Tuttle, «Julius II and Bramante in Bologna», in *Le arti a Bologna dal XVI al XVII secolo*, a cura di Andrea Emiliani, Bologna 1982, pp. 3-8.
- VALTIERI 1984 Simonetta Valtieri, «La zona di Campo de' Fiori prima e dopo gli interventi di Sisto IV», *L'architettura*, 30 (1984), pp. 648-660.
- VALTIERI 1992 Simonetta Valtieri, «Il ruolo dell'area compresa nell'ansa del Tevere nelle strategie papali dal medioevo fino al XV secolo», *Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura*, 15-20, 1 (1990-1992), pp. 335-344.
- VAQUERO PIÑEIRO 2005 Manuel Vaquero Piñeiro, «Terra e rendita fondiaria a Roma all'inizio del XVI secolo», in *Economia e Società a Roma tra Medioevo e Rinascimento. Studi dedicati ad Arnold Esch*, a cura di Anna Esposito e Luciano Palermo, Roma 2005, pp. 283-316.
- VICIOSO 1992 Julia Vicioso, «La basilica di San Giovanni dei Fiorentini a Roma. Individuazione delle vicende progettuali», *Bollettino d'arte*, 77, 72 (1992), pp. 73-114.
- VICIOSO 1996 Julia Vicioso, «Bramante per la chiesa romana dei fiorentini (e dintorni)», *Palladio*, 9, 17 (1996), pp. 33-40.
- WINNER 2010 Matthias Winner, «L'Obelisco Vaticano nell'utopia architettonica di Giulio II», in *Metafore di un pontificato* 2010, pp. 365-386.
- ZANCHETTIN 2003-2004 Vitale Zanchettin, «Via di Ripetta e la genesi del Tridente: strategie di riforma urbana tra volontà papali e istituzioni laiche», *Römisches Jahrbuch der Bibliotheca Hertziana*, 35 (2003-2004), pp. 209-286.